

SPECIALE

Semestrale

Numero 7 / Speciale
Ottobre 2023

TEORIA E PRASSI

Rivista di Scienze dell'Educazione

Solidarietà e inclusione: le fondamenta antropologico-filosofiche del CEIS

Giuliano Stenico

L'articolo espone i fondamenti filosofici e antropologici della Fondazione CEIS, che non sono stati formulati a tavolino per stilare un progetto definito da concretizzare per affrontare il problema della tossicodipendenza, un'emergenza tipica degli anni '80, ma sono stati generati dall'ascolto e dalla condivisione di una sofferenza lacerante e distruttiva come quella di un genitore che scopre la tossicodipendenza del proprio figlio.

È *l'evento incontro/ascolto della fragilità* che ne ha determinato la nascita e ne ha alimentato la creatività e la progettualità ogni volta che insorgeva un'altra forma di disagio anche patologico.

La convinzione che la persona portatrice di disagio deve essere al centro degli interventi riabilitativi e/o assistenziali come co-attore, non tanto come utente, poggia sull'assunto, proprio sia delle scienze umane che del pensiero filosofico, che l'uomo è un essere relazionale la cui maturità consiste nel decentrarsi da sé e nello stabilire rapporti di reciprocità.

Di conseguenza non vi può essere che un'identità dialogica, dinamica, predisposta all'incontro e la realizzazione personale non può essere pensata al di fuori dell'interumano e della sfera della relazione:
la persona si costruisce e si realizza in quanto è l'incontro.

Perciò l'approccio della Fondazione, di tipo olistico, è bio-psico-sociale e spirituale. Oltre a indagare la storia personale e familiare dell'utente, si preoccupa sempre di costruire dei contesti residenziali o grupपालi fortemente orientati alla pratica e allo sviluppo di una relazionalità matura, alla promozione delle reti, all'acquisizione di competenze volte all'inserimento sociale.

Analogo l'atteggiamento quando i problemi, come quello dell'immigrazione, toccano anche ampie fasce della società: impegna ad essere solidali ed inclusivi.

Solidarietà e inclusione: le fondamenta antropologico-filosofiche del CEIS ◀

Solidarity and inclusion:
the anthropological-philosophical foundations
of the CEIS

Giuliano Stenico

PREMESSA

Come tutto ebbe inizio

La nascita, la mission, lo sviluppo, la strutturazione, l'impostazione e lo stile che performa i rapporti con le Istituzioni, i Servizi Sociali e la società civile, propri della Fondazione CEIS, non sono dovuti alla volontà di affrontare con un progetto definito ed articolato, scritto a tavolino, il problema della tossicodipendenza che, negli anni Ottanta, costituiva una vera e propria emergenza sociale, ma sono stati generati dall'ascolto e dalla condivisione di una sofferenza lacerante e distruttiva come quella di un genitore che scopre la tossicodipendenza del proprio figlio, problematica che allora non poteva avvalersi né di risposte adeguate e differenziate come oggi, né di una appropriata e diffusa conoscenza e comprensione della sua specificità.

Negazione, vergogna, solitudine, abbandono, impotenza, auto-isolamento, senso di colpa, fallimento, indebolimento delle reti amicali, stigmatizzazione sociale erano gli stati d'animo e la condizione umana che colpiva chi scopriva di avere un membro della propria famiglia tossicodipendente.

Fu proprio un gruppo di genitori fortemente motivati e determinati a trovare una soluzione efficace per la

situazione drammatica dei loro figli a coinvolgermi personalmente nella volontà e necessità di realizzare a Modena un programma di recupero rigorosamente *drug free*, di impostazione relazionale e comunitaria. Alcuni di loro si recavano al CEIS di Roma ogni giovedì sera per partecipare al gruppo di auto-aiuto per genitori con figli tossicodipendenti, facendo nottata.

A quel tempo ero insegnante di religione all'Istituto Venturi ed ero appartenente alla comunità dehoniana di Modena, fondata da me e dai miei confratelli, non ancora sacerdoti, come esperienza di formazione alternativa a quella seminaristica e come proposta di rinnovamento della vita religiosa che aveva tra i propri presupposti e finalità la sfida di vivere una vita comunitaria fraterna e sobria, illuminata dalla relazione con Cristo, attraverso l'ascolto meditato e condiviso della sua parola; attitudine che suscitava, alimentava e sosteneva una sensibilità intensa e convinta a lasciarsi interpellare dalle fragilità e dalle povertà che via via si presentavano e la predisposizione spirituale, affettiva e mentale a concretizzare risposte possibili.

Sollecitato dai genitori che avevano avvertito la forte propensione della comunità dehoniana ad essere ascoltati e la disponibilità a progettare ed elaborare insieme per rispondere efficacemente al loro specifico problema, accolsi la richiesta di realizzare a Modena un programma di recupero per i loro figli. Cominciai perciò anch'io a partecipare alle trasferte affaticanti per partecipare al gruppo di auto-aiuto per genitori che si teneva ogni giovedì sera a Roma, esperienza estremamente densa e istruttiva, immerso in una sofferenza che a me sembrava insostenibile, più dalla parte di quello che oggi si chiamerebbe l'utente dei servizi che dell'eventuale gestore. Per questo ancor oggi avverto nel termine utente un'accezione impropria e riduttiva, forse, a volte fuorviante.

Negli anni 1981/82 partecipai al corso di formazione organizzato dal CEIS di Roma per tutti coloro che volevano aprire una realtà analoga nella propria città di provenienza, corso che comportava una risicata parte teorica e un robusto training, comprensivo anche di una consistente esperienza in comunità terapeutica, dove si veniva trattati esattamente come un utente, percorrendo velocemente le stesse tappe di avanzamento nel percorso riabilitativo.

Possedevo del resto delle utili chiavi di lettura dell'appropriatezza dei trattamenti offerti, avendo conseguito la laurea in Pedagogia ad indirizzo Psicologico, dopo aver sostenuto la tesi, lunga 300 pagine, con il professor Augusto Polmonari, dal titolo: *"La Psicologia delle minoranze attive: studio di un cambiamento istituzionale"*, ottenendo il punteggio di 110 e lode con diritto pubblicazione stampa.

La condivisione del vissuto dei genitori e la partecipazione delle storie e delle fatiche dei residenti in trattamento, praticata dall'interno, ha costituito lo *statu nascenti* sia per l'impostazione di tutti i programmi riabilitativi e di accompagnamento che la Fondazione realizzerà lungo gli anni sia per la costruzione organizzativa e istituzionale della stessa.

È l'evento incontro/ascolto della fragilità che ne ha determinato la nascita, e ne ha alimentato la creatività e la progettualità. Prima ci si è lasciati interrogare e plasmare dall'esigenza del prendersi cura e poi dalla necessità di elaborare e strutturare una risposta, non a rovescio.

È questa attitudine all'ascolto dei bisogni e la ricerca di una risposta che spiega la grande differenziazione dei progetti riabilitativi e assistenziali che la Fondazione CEIS ha attuato intercettando le problematiche che via via si presentavano ed elaborando risposte appropriate. L'ultima in ordine di tempo, è la comunità

semiresidenziale denominata Gen-Z, con sede a Villanova, dedicata ad adolescenti tra i 14 e 24 anni che presentano problematiche psico-patologiche.

Nel corso di tutto il 1982 continuai il tirocinio formativo come operatore in accoglienza, comunità terapeutica e rientro, rispettivamente presso i CEIS di Roma, Spoleto e Verona, esperienze che suscitavano molti input circa l'eventuale organizzazione del futuro Centro, il rapporto con il Servizio Pubblico e la città.

Nel frattempo era stata fondata l'Associazione Volontari CEIS, promossa e composta da genitori, simpatizzanti e volontari, alcuni qualificati sia professionalmente che per posizione sociale, che mi elesse come suo presidente e coinvolse nel progetto l'allora Arcivescovo di Modena, monsignor Bruno Foresti, e il sindaco della città Mario del Monte.

L'Arcivescovo rispose alla sollecitazione con un gesto simbolico carico di significato: donò per l'iniziativa l'anello pastorale e mi assegnò anche, come sede per l'erigenda comunità terapeutica, la struttura di via Poli, imponente caseggiato rurale peraltro interamente da ristrutturare, che avrebbe richiesto per ottenere l'abitabilità un impiego ingente di denaro, somma che allora appariva irraggiungibile.

Il sindaco Mario del Monte si recò personalmente a Castelgandolfo a visitare la struttura della comunità terapeutica del CEIS di Roma dove stavo facendo tirocinio e si prodigò per consegnarci la sede dove iniziare l'Accoglienza, prima fase del programma di recupero, evento che ebbe luogo il 13 dicembre del 1982 in un appartamento in via Baccelli. Prese avvio così il programma riabilitativo dalla tossicodipendenza denominato "Progetto Emilia" perché pensato e avviato insieme ai neonati CEIS di Reggio Emilia e Piacenza che avevano come presidenti, rispettivamente, Don Giuseppe Dossetti e Don Giorgio Bosini.

In attesa del completamento della ristrutturazione della progettata sede della comunità terapeutica in via Poli, aperta nel marzo 1984, oggi denominata "La Torre", prese avvio a Lesignano nella villa di campagna messa a disposizione dal dottor Paolo Tardini, allora Presidente della Cassa di Risparmio, la comunità terapeutica comune ai tre Centri CEIS, i quali avrebbero successivamente completato il proprio programma riabilitativo composto di Accoglienza, Comunità e Rientro, nelle rispettive città.

GLI ASPETTI ESSENZIALI

Gli Assunti di Fondo dell'agire educativo nel CEIS

A partire dall'evento iniziale, dallo *statu nascenti* costituito dall'ascolto, dal coinvolgimento e dalla condivisione di una profonda sofferenza poco gestibile, si sono concretizzate le altre risposte al disagio realizzate dalla Fondazione, elaborando un linguaggio comune proprio dell'approccio CEIS costituito degli assunti di fondo, condivisi e praticati, che assicurano la connessione, la coerenza, l'appropriatezza degli interventi, pur operando in ambiti così diversificati. I più significativi sono:

- l'accompagnamento delle persone accolte in un percorso articolato, considerate nella loro dimensione personale e sociale, non solo come destinatari della relazione di aiuto *ma come co-attrici e corresponsabili nel processo di cambiamento*. Vanno riconosciute nella loro dignità e specificità, ascoltate nelle loro esigenze, accompagnate nella loro ricerca;
- la costruzione di contesti relazionali comunitari e/o gruppali fondati sull'ascolto, l'empatia, il contenimento, il coinvolgimento, la condivisione, il confronto, la partecipazione, l'assunzione

di responsabilità e l'attitudine al cambiamento, tutti elementi che costituiscono "il lavoro di comunità";

- la rivisitazione richiesta alle persone accolte della propria *storia personale, familiare e relazionale* più ampia attraverso la partecipazione a colloqui e gruppi condotti dagli educatori e da altri professionisti che operano secondo una modalità coordinata e complementare attraverso una visione bio-psico-sociale¹ che utilizza diversi strumenti continuamente aggiornati nelle tecniche e nelle teorie di riferimento, seguendo le ricerche e gli studi sul fenomeno più attuali;
- la convinzione della necessità di un accompagnamento lungo nel tempo, in un percorso caratterizzato da steps, che ogni individuo vive in una propria *dimensione personale, temporale e sociale*, accettando che la sua vicenda può non svolgersi in *modo lineare*, ma è soggetta a eventi interiori ed esterni che modificano la sua diversa disposizione e la forza del suo investimento per migliorare la qualità della vita;
- lo sviluppo di competenze atte all'inserimento sociale e all'inclusione;
- l'attivazione di esperienze di auto-muto aiuto che coinvolga tutti gli attori interessati e la costruzione di una rete relazionale di sostegno.

Le Attenzioni Imprescindibili dell'agire educativo nel CEIS

- Data l'esigenza di investire energie per favorire la formazione e lo *sviluppo della relazionalità* e la promozione e la gestione di *contesti favorenti* a beneficio sia degli utenti che delle persone che accedono ai servizi ambulatoriali o di gruppo, è necessario che *l'aspetto pedagogico, quello psicologico e/o psichiatrico siano sempre compresenti e complementari*, seppur con diverse accentuazioni, nei percorsi proposti in quanto assicurano l'attivazione di tutte le aree della persona e degli ambiti di vita, oltre che il consolidamento dei risultati nel tempo, essendo l'accompagnamento temporale indispensabile per la consistenza della crescita e della maturazione personale.

Sarà l'équipe preposta alla gestione dei progetti che, di volta in volta, deciderà dove porre l'accento negli interventi attuati, se maggiormente sulla dimensione psicologica o su quella pedagogica, come due attenzioni che devono completarsi a vicenda, dopo una elaborazione concordata dei percorsi proposti ed esaminandoli e valutandoli in itinere.

A riprova di ciò riporto le considerazioni conclusive elaborate nel Seminario, organizzato dall'Istituto Charitas in collaborazione con la Clinica Psichiatrica dell'Università di Modena, dal titolo "*Cultura Psichiatrica, Riabilitativa e Pedagogica a confronto. La filosofia dell'intervento rivolto alle persone con ritardo mentale in età infantile e adulta*" (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 30/05/1998), che sottolineano fortemente questa esigenza di connessione tra le diverse discipline e figure professionali: a) qualunque intervento sull'uomo in difficoltà ha origine da una concezione della natura umana; b) le concezioni attuali ci suggeriscono che l'uomo non è confinato al suo cervello ma, neppure, totalmente, alla sua mente... è necessario, perciò, ammettere una pluralità di saperi e di linguaggi relativi all'umano; c) la persona con ritardo mentale... ha un suo divenire biologico, un suo divenire psicologico e un suo divenire esistenziale. Nessun sapere relativo all'una o all'altra dimensione può pretendere di riassumere la totalità dell'esperienza umana, la cultura psichiatrica deve limitarsi

¹ Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), (1946).

ai contributi (diagnostici e terapeutici) che sono ad essa specifici e rinunciare ad ogni *concezione totalizzante*.

- I *referimenti teorici* di questa ineludibile esigenza possono essere: l'*approccio sistemico*, elaborato da Gregory Bateson (1972) (1978), (Chianura, Schepisi, Dellarosa, Menafro, & Peruzzi, 2008) della scuola di Paolo Alto che propone la concezione relazionale della famiglia, la *Field Theory* di Kurt Lewin (2013) che definisce il gruppo qualcosa di diverso dalla somma dei suoi membri; la *teoria delle rappresentazioni sociali* di Moscovici (2005) secondo cui la famiglia è frutto di processi interattivi, simbolici sia individuali che interpersonali/familiari e sociali e l'*approccio ecologico* di Edgar Morin (Morin, 1988) (Morin, 1999) che, con i principi della complessità, considera che ogni realtà fa parte di un complesso più ampio ed è legata ad esso. Il pensiero "ecologicizzante" di Morin implica il superamento della specializzazione delle discipline, intesa come separatezza, propone un'integrazione dialogica tra le diverse discipline di studio, e la costruzione della "comprensione umana" che implica: *sul piano linguistico-culturale-concettuale*: rivedere criticamente i concetti di razza, guerra, pace, sviluppo, uguaglianza, integrazione, inclusione etc; *sul piano esistenziale-relazionale-etico*: proporre percorsi educativi intorno alle polarità amicizia/inimicizia, ostilità/fraternità, aggressività/collaborazione, e sulle differenze tra le relazioni di tipo vincente/perdente e quelle dialogico-cooperative-educative (Morin, 2016) (Morin, Ciurana, & Motta, 2018).
- La centralità della persona accolta e la conseguente focalizzazione sull'operatività (Rogers, 2007), per non essere risucchiati e svuotati dall'attività, ci ha sempre spinti a coltivare una riflessione comune non disarticolata dalla prassi, ma a servizio di essa con continuità e coerenza, evitando che assumesse una dimensione sproporzionata e pretenziosa, ma attenta e discreta, quasi disadorna proprio perché non fine a sé stessa (Stenico, 2002) (Freire, 2017). Inoltre, la necessità di analizzare attentamente le nuove problematiche ed elaborare risposte appropriate, ci ha stimolati a mantenere una comunicazione circolare, a condividere e trasmettere i saperi acquisiti e ad offrire agli operatori una formazione coerente. Anche allo scopo di favorire la circolarità tra teoria e prassi abbiamo aperto l'Istituto di Scienze Superiori dell'Educazione "Giuseppe Toniolo", affiliato all'Università Pontificia "Auxilium" di Roma, che rilascia il titolo di Laurea Breve come Educatore Sociale e dell'infanzia e facciamo parte di una rete Europea a cui partecipano diversi paesi che ci permette scambi sulle buone prassi.
- La *priorità assoluta delle persone ospitate e la qualità del lavoro* ci ha guidati nel cercare di strutturare gli aspetti organizzativi e impostare e gestire i fattori economici non come elementi a sé stanti, ma in riferimento al servizio delle attività svolte, come elementi favorenti e non condizionanti l'operato, che rimane sempre il fulcro e la forza di gravità del tutto (Stenico, 2002) (Rogers, 2007). È la persona in stato di bisogno con le sue relazioni primarie al centro e non l'organizzazione. Perciò in tutte le riunioni decisionali sono sempre compresenti, oltre la Presidenza e la Direzione Generale, anche la Direzione Amministrazione e la Direzione del Personale.

- Applicare la *serendipità* (*serendipity*), concetto introdotto da Horace Walpole, che designa la capacità o l'intuizione di fare per caso inattese e felici scoperte in campo scientifico, mentre si sta cercando altro. Applicato al servizio alla persona significa che, mentre sto operando secondo un approccio e una conoscenza acquisita, posso intuire la presenza di altri fattori e di altre dimensioni o avverto la necessità di porre accenti più forti su aspetti fino ad allora trascurati. Questa eventualità del tutto casuale è possibile, però, solo se ho un atteggiamento dinamico, sanamente inquieto, e non statico. La realtà, soprattutto nel prendersi cura, è feconda nel suggerire innovative suggestioni.
- *Coniugare governance e comunicazione*. La funzione di assicurare la lettura dei cambiamenti delle problematiche che gestiamo, cogliere le nuove emergenze che insorgono, e rispondervi con offerte educative e riabilitative appropriate, è stata attribuita ai coordinatori delle Aree: *dipendenze patologiche, educativa per minori, stranieri minori e adulti, socio-assistenziale e genitorialità, psicologica e sanitaria per minori e adulti, prevenzione, scuola e centro studi*. Il rapporto con gli invianti e i committenti, rientrava, inoltre, nella funzione progettuale e promozionale, cioè nella prospettiva del cambiamento degli interventi in sintonia con il mutamento dei fenomeni e l'elaborazione di risposte adeguate all'insorgere delle nuove emergenze. Questo compito è stato sempre affrontato in rete, in accordo con la Presidenza, la Direzione Generale, Amministrativa e del Personale.
- *Trasmettere una narrazione adeguata*. I fenomeni di cui ci occupiamo sono sempre stati avvolti da una narrazione distorta del tipo: laddove si apre una comunità terapeutica per tossicodipendenti fiorirà lo spaccio, la comunità per malati di AIDS farà esplodere il contagio, le comunità per MSNA i furti, le comunità per minori stranieri e le case famiglia saranno composte da *bambini strappati* ai loro genitori. I profughi richiedenti asilo sono "emigrati economici" propensi a delinquere, da aiutare a casa loro. Di conseguenza è necessario "difendere i confini". C'è tuttavia una differenza tra il passato e la situazione odierna. Agli inizi dell'attività della Fondazione, chi ricopriva ruoli pubblici le smentiva, oggi non raramente le approva, le sostiene e le diffonde. Per alcuni siamo ormai tutti su una nave delle ONG che come scopo hanno il lucro, mossi da un atteggiamento buonista, cioè idealisti, ingenui e sprovveduti.
Per quanto riguarda l'inclusione dei rifugiati richiedenti asilo, la Fondazione si propone di non seguire il modello francese, vale a dire né l'assimilazione (l'immigrato viene accolto a condizione che dimentichi la propria identità), né il multiculturalismo (crea dei ghetti, il contrario della coesione sociale); ma il dialogo interculturale che prevede: *a) valori e/o comportamenti non accettabili b) tollerabili c) rispettati e d) condivisibili* (Bramanti, 2011) (Zanfrini, 2010) (Gilardoni, 2008).

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA COME MODELLO DI RIFERIMENTO

Costruire il contesto relazionale e concorrere alla modificazione di quello sociale

La Fondazione investe con costante impegno energie volte a costruire contesti relazionali favorevoli alla crescita, lo sviluppo e la maturazione della persona unitamente al suo *ben-essere*.

Perciò si sente particolarmente interpellata a collaborare per contrastare e modificare alcune tendenze che impoveriscono e rischiano di svuotare l'umano, dissolvere le reti amicali e sociali oltre che indebolire il ri-

conoscimento delle competenze e dei ruoli, la valorizzazione e il rispetto delle Istituzioni, atteggiamenti molto presenti nella nostra società in questi inizi del millennio.

A questo riguardo lo statuto del CEIS fa esplicito riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, laddove si legge:

«La Fondazione CEIS, opera nel disagio, in particolare giovanile, da qualunque motivo originato, traendo ispirazione dal messaggio cristiano e dall'intervento nel sociale della Chiesa.»
(Fondazione CEIS Onlus, 2022)

La dottrina sociale della Chiesa (DSC)², ha elaborato sei irrinunciabili principi come guida di quest'azione (estratti dal Compendio della Dottrina sociale della Chiesa), (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 2004):

1. *il principio personalista,*
2. *il bene comune,*
3. *la destinazione universale dei beni,*
4. *la sussidiarietà,*
5. *la partecipazione e la solidarietà,*
6. Papa Francesco li ha rivisitati introducendo il concetto di fratellanza e *amicizia sociale.*

Essi sono tutti inestricabilmente e coerentemente collegati.

Alla costituzione della dottrina sociale della Chiesa, l'unica elaborazione sociologica che ha attraversato la modernità e agevola e accompagna validamente nella lettura della post-modernità, hanno contribuito da protagonisti il fondatore dei dehoniani, Padre Leone Dehon (Vatican News, 2023), insieme, tra gli altri a Giuseppe Toniolo (Carera, 2019), in dialogo costruttivo anche con il pensiero di stampo marxista che ha in Gramsci (Enciclopedia Treccani, 2023) un intellettuale di tutto rispetto.

La centralità della persona

La centralità della persona, fulcro fondativo imprescindibile della dottrina sociale. Ma che cosa significa centralità della persona?

Il Concilio Vaticano II così la definisce nella *Gaudium et Spes* (d'ora in poi GS) (Concilio Ecumenico Vaticano II, 1965):

«Dal carattere sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti. Infatti la persona umana, che di natura sua ha assolutamente bisogno di una vita sociale, è e deve essere principio soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali.»
(Concilio Ecumenico Vaticano II, 1965) (GS, n. 25)

L'uomo-persona è il soggetto e il centro della società la quale, con le sue strutture, organizzazioni e funzioni, ha come scopo la creazione e il continuo adeguamento di condizioni economiche, culturali che permettano al maggior numero possibile di persone lo sviluppo delle loro capacità e il soddisfacimento delle loro legittime esigenze di perfezione e felicità.

² Il termine Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) fu introdotta da Papa Pio XII nel 1941.

È interessante notare, a questo proposito, come un sociologo della portata di Zygmunt Bauman (2012) giunga ad analoghe conclusioni partendo da una prospettiva opposta, il marxismo classico, che affida la felicità e la realizzazione della piena dignità dell'uomo a partire da un progetto di società incentrato sulla effettiva uguaglianza di diritti e di beni a disposizione da realizzare attraverso una precisa pianificazione attuata da un'entità collettiva. La società, insomma, viene prima della persona.

Per Bauman sia il marxismo che il nazismo, Auschwitz compreso, sono manifestazioni della modernità. Egli sostiene infatti che la modernità si fonda sull'esigenza di attribuire una struttura a un mondo che, di per sé, non ne avrebbe alcuna. Al cuore della modernità vi è il riconoscimento del mondo umano come prodotto umano. Così intesa la modernità non è soltanto la libertà da ogni determinazione esterna, ma anche lotta per la sicurezza, attraverso lo sforzo di controllare attivamente ogni aspetto della realtà (Bauman, 2012). Di conseguenza, se il socialismo reale intendeva garantire la sicurezza di un futuro perfetto, l'Olocausto era un tentativo di offrire la sicurezza di un perfetto ordine (Bauman, 1989). Ma la condizione umana ha sempre a che vedere con il possibile, più che con il probabile; con l'imprevedibile, più che con il prevedibile; con il refrattario, più che con il malleabile. Se quindi la modernità è l'attuazione di un progetto classificatorio ad ampio raggio, e la classificazione stabilisce le regole e i criteri per gestire la realtà, ne discende che il progetto moderno rappresenta un assalto a ciò che è tipicamente umano (Tester, 2005).

Ogni società è dunque ambivalente, genera contraddizioni permanenti: gli ebrei rispetto ad un perfetto ordine, la classe operaia estromessa dalle decisioni dai poteri che pretendeva di rappresentarla rispetto alla promessa di un futuro perfetto, gli esclusi dai consumi e gli immigrati rispetto ad un mondo globalizzato. Da notare che ogni ambivalenza genera il timore e il fastidio suscitati da qualche cosa o da qualcuno che non quadra, che non si adatta nelle strutture di ordinamento del mondo, né si può ricondurre facilmente a categorie prestabilite (Bauman, 2010).

L'incertezza nella postmodernità è accresciuta dal fatto che si sono liquefatti gli elementi solidi della modernità: e cioè il rapporto tra Nazione, Stato e territorio. Per questo Bauman parla più volentieri di modernità liquefatta più che di post-modernità (Bauman, 2012). Oggi si aggiungono in maniera molto vistosa altre scissioni: una contraddizione crescente fra la dimensione dei problemi e quella dei poteri pubblici; il mercato è diventato mondiale, ma i governi sono rimasti nazionali; la finanza si è integrata globalmente, ma le regole di vigilanza sono rimaste locali; il capitale è sciolto dal legame con la produzione, il manager dalle persone e dal territorio che le abitano.

Ora senza più potersi riferire ad un coerente contesto esterno retto da un progetto realizzabile, privi di un fondamento all'agire che ci viene da un codice esterno di riferimento, ci troviamo soli a fare delle scelte con la nostra coscienza, avendo dinanzi a noi la presenza dell'Altro. Dove allora costruire un riferimento? Bauman risponde: nella condizione umana in tutta la sua ambivalenza, nello stare assieme, abbandonando l'idea che ciò che ci unisce è esterno a noi (Bauman, 2010).

Lo stare assieme è reso possibile dalla libertà della responsabilità etica. Per Bauman *il nostro essere con gli altri* non è il prodotto di un'imposizione esterna, lo stare insieme è piuttosto qualche cosa a cui gli uomini prendono liberamente parte, in virtù della loro socialità. In questa prospettiva la morale è pre-societaria. Essa affonda le radici nel sociale, nello "stare insieme", ma non ha nulla a che vedere con il societario, ossia con le istituzioni esterne e "sovra-individuali" che cercano di gestire e controllare la convivenza umana. Bauman è convinto che la coscienza e la prassi morale siano radicate in un rapporto di "umana convivenza" che precede, ontologicamente ed epistemologicamente, l'intervento e la manipolazione della società. La morale

non deriva affatto dalla compulsione, ma è un indice di libertà, e quindi di umanità e di responsabilità più che di un dovere (Bauman, 2003).

Sia la dottrina sociale della Chiesa, dunque, che Bauman, convergono nel mettere al centro la persona e non le istituzioni che sono al suo servizio, pur avendo la loro riflessione preso avvio da punti di partenza opposti. Tale prospettiva sottende *l'Enciclica Fratelli Tutti* (d'ora in poi F.T.) di Papa Francesco che, non a caso, ha come sottotitolo sulla fraternità e l'amicizia sociale, espressione che potrebbe sembrare strana a prima vista, ma che è stimolante, densa di significato, congruente con il pensiero e il tema affrontato da Papa Francesco (Papa Francesco, 2020). In F.T. il Papa affida la costruzione della famiglia umana allo sviluppo dell'amicizia sociale, concetto originato da una visione e da un'etica, oggi ampiamente condivisa, che ha il suo fondamento in una concezione relazionale della persona e nella sua identità dialogale. Arricchisce così la DSC di una dimensione spirituale che richiede l'allargamento del cuore, grazie alla maturazione di una affettività adulta, impregnata dai sentimenti di Cristo, che sa sempre mettere al centro la persona reale.

Il prendersi cura

L'origine, l'ispirazione e l'approccio della Fondazione è costituito dalla attitudine del *prendersi cura*, che indica la decisione personale e comunitaria di lasciarsi interpellare dall'esistenza dell'altro, in ogni situazione e, particolarmente, nelle situazioni di bisogno, disagio, devianza privazione, sofferenza e solitudine. (Stenico, 2002).

È un atteggiamento che comporta un atto di fiducia nella ricchezza della propria umanità, intesa come la capacità di sentire, *intelligere-capire* (dal latino *intus legere*), accogliere, condividere, amare, sostenere, accompagnare, propensioni e attitudini proprie di ogni essere umano a prescindere dalla cultura, dall'età e dall'etnia. Richiede la responsabilità di custodire, accrescere il prezioso patrimonio della nostra interiorità, perseguendo i cambiamenti necessari per affinare la nostra sensibilità e la nostra modalità di rapportarci all'altro. Se in modo intenzionale ci assumiamo questo compito e orientiamo noi stessi a perseguirlo, allora compiamo una scelta etica che non riguarda solo i comportamenti personali, ma anche le prassi sociali, la costruzione di un contesto accogliente. Il prendersi cura richiede la promozione di una cultura dell'accoglienza che implica diverse dimensioni e diversi ambiti. Interpella certamente gli atteggiamenti personali verso l'altro e i valori ad essi sottesi, ma rimanda anche alle prassi sociali messe in atto da Istituzioni, Servizi e Associazioni ecc. per sostenere e accompagnare le tante forme di povertà materiali e relazionali che toccano un numero elevato e crescente di persone, basti pensare agli anziani e agli isolati sociali. Quando queste difficoltà personali o di gruppi, però, presentano una ricaduta sulla vita civile in termini di visibilità (tossicodipendenza, alcoolismo, senza casa) o di integrazione (immigrazione), la cultura dell'accoglienza deve fare i conti con la percezione della sicurezza dei cittadini e non può fare a meno di preoccuparsi della coesione sociale. Stabilire delle connessioni e dei legami costanti fra questi diversi ambiti è necessario per promuovere una cultura dell'accoglienza, intesa come un modo di essere e di agire verso chi è in difficoltà. La situazione della persona a cui si cerca di arrecare aiuto mette allo scoperto l'aiutante e lo costringe a interfacciarsi con l'interezza della propria interiorità, evidenziando potenzialità, ma anche fragilità e irrisolti. Tutto tende a diventare più consapevole, meno definito, più flessibile e dinamico.

Senza accettare, accogliere, scegliere ed esercitare la reciprocità con l'aiutato, senza intraprendere un percorso personale per affinare la propria sensibilità, assumere atteggiamenti adeguati, alimentare attenzioni appropriate e congruenti, non è possibile esercitare una relazione di aiuto che sia davvero tale. Le competenze specifiche sono solo strumenti, certo importanti e anche decisivi, ma deprivati se non possono radicarsi in un cammino personale che sollecita e rinnova la propria affettività e riflessività.

È una scelta che interpella anche la propria concezione dell'umano, comporta la rivisitazione di categorie come normalità-anormalità, abilità-disabilità, utilità-inutilità, dignità-indegnità, e talvolta perfino colpa o assenza di colpa, assunti che riguardano sia l'individuo che le rappresentazioni culturali più diffuse in quanto possono esercitare un'influenza significativa sulla mentalità e sulla sensibilità dei singoli.

Il rapporto con l'aiutato suscita l'interrogativo della realizzazione di un suo possibile progetto di vita, del raggiungimento del traguardo di una accettabile autonomia personale e la possibilità di sperimentare una dimensione affettiva soddisfacente e piena, obiettivi pensati e valutati in relazione al conseguimento dei propri, considerazione, perciò, non indolore e talvolta perfino destabilizzante. Rimanda inevitabilmente alla intensità, all'ampiezza dei significati elaborati e alla solidità dei valori acquisiti dall'aiutante, sollecitando l'etica individuale.

L'uomo essere relazionale

Tutto ciò conferma la centralità della qualità della relazione e risponde alla domanda del perché prendersi cura gli uni degli altri: *siamo esseri relazionali*. È questo il fondamento biologico, psicologico, etico, valoriale, della ricerca, della scoperta e dell'interiorizzazione di significati senza i quali è impossibile affrontare gli eventi dell'esistenza compresa la sofferenza e la morte. Del resto le scienze umane, in primo luogo quelle psicologiche, ci hanno aiutato a capire, con sempre maggiore chiarezza, come i processi di costruzione dell'identità si sviluppano nell'ambito di forme di socializzazione che partono dalle relazioni sociali più immediate, come quelle genitoriali, per estendersi fino alle relazioni sociali più complesse, nelle quali svolgono una funzione determinante le strutture socioculturali e le diverse agenzie educative. Se è decisivo, in questo quadro, il processo educativo legato specialmente ai primi anni di vita, quando vengono definendosi i lineamenti fondamentali della persona in stretto rapporto con le figure parentali, fondamentale diventa l'incontro continuativo con altre figure quali gli adulti significativi, con realtà aggregative positive, soprattutto quando si tratta di compensare carenze personali più o meno gravi (Anzivino, 2015).

La persona e la scoperta del mondo dell'altro

Dunque, l'incontro con l'altro, il confronto e lo scambio che ne consegue è ciò che rende ricca, forte e allo stesso tempo flessibile l'identità personale, capace di adattamento creativo alla diversità delle situazioni pur mantenendo il suo nucleo fatto di emozioni sentimenti, pensieri e valori interiorizzati.

In un mondo pluralista le identità rigide non possono vivere cogliendo tutte le opportunità di crescita che esso offre. Rischiano di utilizzare difese eccessive e di creare contrapposizioni conflittuali. D'altra parte, la mancanza di un centro personale costituito da punti di riferimento interni e definito da confini determina disorientamento, vuoto, difficoltà ad operare scelte definite e a costruire relazioni stabili. L'identità è l'istanza unitiva di tutte le esperienze esterne e dei cambiamenti interni. Si forma nello scambio con l'ambiente e attraverso il tempo. Occorre che possieda una mappa sufficientemente precisa per esplorare il mondo dell'altro e per avventurarsi all'esterno, che abbia una consapevolezza abbastanza chiara per comprendere il proprio e la fiducia e la forza necessaria per lasciare che l'altro vi entri. Possiamo, quindi, comprendere la maturità solo assumendo il punto di vista che essa consiste nell'elaborazione positiva della diversità, propria e altrui, nel passaggio cioè da un istintivo rifiuto del diverso, percepito come possibile attentatore alla propria identità, alla sua accettazione, in quanto stimolo per l'approfondimento dell'identità stessa. Consiste, soprattutto, nella disponibilità ad instaurare rapporti profondi con gli altri, rapporti nel segno della gratuità e del dono di sé. In ultima analisi, a determinare la maturità è la capacità di assumersi le proprie responsabilità verso gli altri e verso le situazioni (Adami, 2006).

La *responsabilità* è un'attitudine che si traduce nell'attenzione all'altro (a rispondere a qualcuno), ma anche in

un'oggettiva valutazione dell'efficacia delle proprie azioni (rispondere di qualcosa). La responsabilità dunque impegna all'apertura all'altro, riconosciuta ed accolta come dimensione costitutiva della propria identità e, nello stesso tempo, conduce ad elaborare un senso della realtà che sappia mettere in atto scelte efficaci. Esse sono tali quando tendono a raggiungere il *bene possibile*, o sanno misurarsi con la frustrazione che deriva da dover scegliere, in alcune situazioni, senza arrendersi, il *male minore*. Allora, il parametro decisivo in base al quale possiamo definire la maturità va ricercato in un vero ribaltamento dell'orizzonte in base al quale si fa riferimento per definire il senso della vita: nell'abbandono cioè dell'accentramento radicale sull'io e nel riconoscimento del primato dell'altro, non solo a parole, ma nei fatti. Da questo punto di vista l'educazione è un processo in cui si sanno far incontrare in modo costruttivo i diversi cammini di maturazione (Mari, 2019) (Canevaro, 1999).

L'identità dialogica

Ho maturato la convinzione, tratta dal pensiero di Martin Buber (1991), che non vi può essere identità se *non dialogica*, dinamica, predisposta all'incontro. Martin Buber ritiene che la realtà fondamentale dell'esistenza è l'apertura al Tu, all'uomo con l'uomo. Il dialogo autentico è allora una vera realizzazione personale e non può essere pensata al di fuori dell'interumano e della sfera della relazione: la persona si costruisce e si realizza in quanto è l'incontro. La grandezza dell'uomo consiste nella fedeltà alla sua natura dialogica, che lo vuole disponibile all'altro. Buber parla di grande carattere intendendo dire che esso appartiene *all'uomo dialogale*, capace di vivere l'esistenza autentica e di impegnarsi perciò con successo nel difficile compito di realizzare la dimensione Io-Tu, nelle varie sfere in cui essa può essere attuata (Buber, 2019), (Buber, 2009).

Praticare un'etica relazionale: il volto

L'uomo, dunque, è quell'essere che prima di ogni fare o pensare è ordinato e votato all'altro. Questo assunto ha una ricaduta decisiva sulla concezione dell'etica. Lévinas (2010), infatti, la definisce l'etica del rapporto con l'altro che, nella sua terminologia, è *il volto*.

Egli afferma che il volto non è riducibile alla percezione che io ne ricevo, oltrepassa l'immagine che mi lascia, supera la visione che io ho e non si limita ad un contenuto di sapere, va al di là di ogni sapere.

Il volto dell'altro, piuttosto, si offre nella sua nudità a esprimendo nello stesso tempo l'alterità e il fondamentale principio etico: non uccidere. Infatti il volto parla: la manifestazione del volto è già discorso (Lévinas, 1984)

«Tu non ucciderai è la prima parola del volto: ora questo è un ordine. Nell'apparizione del volto c'è un comandamento, come se mi parlasse un maestro. Tuttavia, al tempo stesso, il volto d'altri è spoglio; è il povero per il quale io posso tutto e debbo tutto. E io, chiunque sia, ma in quanto "prima persona" sono colui che ha delle risorse per rispondere all'appello.»
(Lévinas, 1984)

È nella responsabilità per il prossimo che si trovano le uniche condizioni di possibilità per la relazione con quell' "alterità assoluta" che è il volto. L'etica è il luogo in cui la differenza rappresentata da Altri non è indifferenza all'altro, ma è responsabilità per altri (Lévinas, 1990).

Il rischio dell'individualismo

A questo proposito, Lévinas (Lévinas & Riva, 2010) afferma che l'Occidente è dominato dalla cultura dell'io, anziché dall'attenzione privilegiata verso l'altro. In questa tendenza sta gran parte della forza e della debolezza dell'Occidente, la sorgente del suo successo e delle sue contraddizioni. Il passaggio da una società centrata sul gruppo e orientata al controllo, ad una protesa alla valorizzazione del singolo, gli ha dato una dinamicità sconosciuta ai secoli passati che permette progressi scientifici, tecnologici, ma anche civili, in termini di partecipazione e costruzione sociale, sorprendenti. La sua forza di attrazione verso le altre culture, nonostante i rigurgiti di difesa anche violenti delle proprie identità, è ineluttabile perché propone e concretizza aspirazioni universali.

L'Occidente è la prima civiltà universale veramente tale che esercita una penetrazione a livello mondiale. Il rispetto dei diritti delle persone a prescindere dalla differenza di genere o di status sociale, l'esercizio della libertà individuale nell'espressione dei sentimenti e nella progettazione della propria vita, la possibilità di manifestare il proprio pensiero in forma individuale o associativa, le opportunità di concretizzare aspirazioni imprenditoriali e di influire sulla formazione delle rappresentanze democratiche, costituiscono sempre più elementi di riferimento anche per culture molto diverse. Un esempio fra tanti: lo sviluppo crescente di movimenti femminili per il cambiamento della condizione della donna anche nei paesi islamici. Tuttavia è proprio la valorizzazione dell'individuo uno degli elementi che causa la rottura dei rapporti di vicinato, l'indebolimento delle reti sociali e delle prassi solidali, l'isolamento e la marginalizzazione delle persone o dei nuclei familiari più poveri di risorse. Mentre viene chiesto ai singoli l'acquisizione di competenze sempre maggiori, il sostegno offerto dal contesto in cui vivono tende a diminuire sensibilmente. Di conseguenza cresce il senso di isolamento, di solitudine e di disorientamento. Questi elementi comportano una maggiore difficoltà e complessità per i giovani nel raggiungimento della maturità. Per questo viene avvertita in modo più forte dai genitori più attenti, dagli educatori e dagli operatori sociali l'esigenza di garantire e sviluppare relazioni significative e forme aggregative stimolanti e costruttive che accompagnino la persona a uscire da sé e a sperimentarsi nell'incontro e nella capacità di dare il proprio contributo al benessere comune (Minolli, 2015) (Lévinas, Marcel, & Riva, 2008).

L'APPORTO DELLE SCIENZE UMANE

Le scienze umane ci dimostrano oggi come la riflessione sul prendersi cura si possa fondare sulla costituzione biologica e psicologica dell'uomo.

Inclusività ed attaccamento

Cito un'interessante e intrigante argomentazione, rintracciabile nello studio presentato dalla professoressa Sarti e dal professor Martini, delegati alla disabilità dell'Università di Firenze durante un incontro svoltosi il 23 aprile 2021, con la collaborazione del Caritas di Modena, organizzato dal Servizio Accoglienza studenti disabili e con DSA di Unimore con la supervisione del prof. Giacomo Guaraldi, Delegato per il Rettore alla Disabilità e ai DSA (Ufficio Stampa Unimore, 2021). I due "bioarcheologi della sanità" hanno studiato il modo con cui un cacciatore calabrese di 12.000 anni fa, a cui hanno attribuito il nome di Romito, divenuto disabile a causa di una caduta che lo rese inabile a deambulare autonomamente, è stato incluso nella sua comunità esercitando un ruolo attivo (Martini & Sarti, 2023). Si era assunto il compito di masticare vegetali atti a produrre, verosimilmente, manufatti come cesti e stuoie. Secondo i due studiosi il comportamento della comunità, che oggi definiamo "inclusione", è un comportamento empatico iscritto nel patrimonio genetico dell'uomo perché costituisce un vantaggio adattativo. L'altruismo e la cooperazione fornirebbero

alla collettività quei vantaggi che permettono di accrescere le possibilità di sopravvivenza dei singoli e di tutti. La teoria dell'attaccamento, elaborata da John Bowlby (1999) e Mary Ainsworth (2006), teoria dello sviluppo più accreditata degli ultimi settant'anni, ha descritto un "sistema motivazionale dell'accudimento" radicato nella neurobiologia che prevede come "regola" il prendersi cura del più debole, soprattutto se membro della propria famiglia, conferma sostanzialmente l'interpretazione del comportamento inclusivo dei compagni di Romito, sostenuta da Martini e Sarti, e rappresenta una svolta a 360° gradi rispetto alle concezioni precedenti sulla motivazione (Martini & Sarti, 2023). Il comportamento di attaccamento è quella forma di comportamento che si manifesta in una persona che consegue o *mantiene una prossimità* nei confronti di un'altra persona, chiaramente identificata, ritenuta in grado di affrontare il mondo in modo adeguato. Si forma nei primissimi anni di vita. Gli esseri umani hanno una predisposizione innata a formare relazioni con le figure genitoriali primarie. Bowlby ha l'intuizione dell'idea dell'attaccamento in "un lampo" dopo aver letto gli studi etologici di Konrad Lorenz (1989) e Nikolas Tinbergen (1994) sull'imprinting, in cui si dimostra che il bisogno relazionale di un legame forte è autonomo e si sviluppa a prescindere dalla risposta alla *richiesta di nutrizione*. La teoria di Bowlby contrasta quella freudiana secondo la quale il legame madre-bambino si basa solo sulla *necessità di nutrimento* del piccolo. Per Bowlby, invece, il legame che unisce il bambino alla madre (o ad un suo sostituto) non è una conseguenza del soddisfacimento del bisogno di nutrizione, ma un bisogno primario geneticamente determinato, la cui funzione è garantire la crescita biologica e psicologica del bambino (Bowlby, 1999).

All'inizio della vita umana l'essere nutriti *equivale all'essere amati*, il bisogno biologico dell'alimentazione è presente insieme ad un altro bisogno, anch'esso fondamentale, quello di *essere nutriti d'amore*, di essere desiderati, voluti, accettati per quello che si è. Da un punto di vista terapeutico, è *assodata l'evidenza* che aumentando il senso di sicurezza dell'attaccamento, si riduce la probabilità e l'intensità dei sintomi psichiatrici (ad esempio disturbi alimentari). Si dimostrano così gli *effetti lenitivi, cicatrizzanti, terapeutici del sostegno offerto, nel presente, dai partner di relazione, inclusi i terapeuti*, e il conforto e la sicurezza offerta dalle rappresentazioni mentali di esperienze di sostegno delle figure di attaccamento.

Stanley Cohen (2002), a partire dallo studio delle neuroscienze sociali dei processi di attaccamento, ha proposto una teoria denominata di *base sociale* il cui assunto è che il cervello umano si è evoluto in un ambiente altamente sociale, e molte delle sue funzioni di base poggiano su una *co-regolazione sociale delle emozioni e degli stati fisiologici*. Ciò significa che, invece di concettualizzare gli esseri umani come entità separate le cui interazioni con gli altri necessitano di essere comprese, ha più senso *considerare le relazioni sociali ed i correlati mentali come la normale condizione di base*.

Andare oltre l'illuminismo. Alla scoperta della fraternità

Per acquisire questa convinzione occorre andare oltre l'illuminismo. Lo sviluppo diseguale, l'inquinamento ambientale, i conflitti tra i popoli, il potere quasi assoluto delle multinazionali, la scienza e la tecnica al servizio del profitto e altri fattori strutturali e permanenti, in una parola il dominio incontrastato del paradigma tecnocratico, hanno decretato il superamento dell'illusione illuministica che ha così fortemente affascinato l'uomo moderno che ha preteso di fondare una morale laica basata unicamente sulla razionalità, sull'autonomia dell'uomo e il culto della sua libertà, a prescindere da qualsiasi riferimento al trascendente e al vincolo del bene comune.

Edgar Morin sostiene questo approccio affermando che occorre cambiare la nostra concezione dell'uomo:

«Le sole proposizioni di homo sapiens e di homo faber - che dimenticano l'uomo mitologico, fantasmatico, religioso - o ancora quella di homo economicus - che dimentica tutto ciò che non è fondato sull'interesse, ma sulla passione e sull'amore, sono pericolosamente riduttive.»

(Morin, 2008)

È sulla stessa linea il pensiero di Bauman (2012) che, dopo aver analizzato l'incongruenza e la pericolosità delle ideologie proprie della modernità, afferma che la *razionalità è letale* per l'umanità; sia dal punto di vista materiale che sotto il profilo morale. Essere umani, vuol dire essere *irrazionali* e badare a ciò che non è utilitaristico, né gestibile, né prevedibili. Il valore supremo, non è la sopravvivenza, bensì *l'umanità*. La *ragione strumentale*, incentrata sul come, ma ha smarrito la ricerca, ha *archiviato i perché* che da sempre interrogano l'uomo, inquietano, dinamizzano e arricchiscono la sua esistenza.

Dal canto suo, Papa Francesco afferma:

«Il paradigma moderno sembra essersi risolto in un individualismo consumistico che misura ogni cosa e ogni relazione sulla base dei vantaggi che può trarne esclusivamente a proprio vantaggio, mettendo a repentaglio i legami fondamentali che tengono insieme la società umana, e generando conflittualità mirate che vengono strumentalizzate «dall'economia per imporre un modello culturale unico. (...) Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o spettatori.» (Fratelli Tutti, n.12)

Qui non si tratta, però, di abbandonare la razionalità, dimensione che ha contribuito in modo così decisivo a fare della civiltà occidentale la prima civiltà davvero globale, dando allo sviluppo della scienza e della tecnica una crescita imponente, una progressione e una diffusione impensabile rispetto alle epoche precedenti alla modernità. Si cadrebbe per altre cause nel fanatismo, nell'immobilismo, nei soprusi e nella violenza. Ma è *rimettendo al centro l'affettività, visitata dalla ragione* e canalizzata da comportamenti adeguati, che possiamo riconquistare ogni volta il nostro equilibrio personale e disegnare una vita civile dove ogni persona ritrovi il suo posto e il suo valore. Del resto, è riconosciuto che dei tre cardini che hanno originato la modernità europea, *fraternità, uguaglianza e la libertà*. la fraternità è stata la più trascurata. Ma senza la pratica di una fraternità universale, gli altri due riferimenti base rischiano di essere svuotati.

Il primo a risentirne è il *concetto di cittadino* che è stato compreso non tanto come membro responsabile e attivo nella costruzione di una società civile comune, ma come persona la cui identità è legata ad un determinato territorio.

A questo proposito Papa Francesco in F.T. afferma:

«La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore.» (Fratelli Tutti, 103)

Neppure l'uguaglianza si ottiene definendo in astratto che *“tutti gli esseri umani sono uguali”*, bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità. Coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi. Che senso può avere in questo schema la persona che non appartiene alla cerchia dei soci e arriva sognando una vita migliore per sé e per la sua famiglia? (Fratelli Tutti, 104)

Edgar Morin, sottolineando che la modernità ha determinato una complessità di vita enorme che potrebbe anche spaventare perché genera una maggiore diversità e un maggior rischio di dispersione, sostiene che la solidarietà, l'amicizia, l'amore sono i cementi vitali della complessità umana.

Aggiunge che:

«Si è veramente cittadini quando ci si sente solidali e responsabili. Solidarietà e responsabilità non possono derivare né da pie esortazioni né da discorsi civici, ma da un sentimento profondo di affiliazione.»

(Morin, 2000)

Aggiunge che i sentimenti di solidarietà, amicizia, amore e giustizia sono orientamenti valoriali ed esistenziali che devono appassionarci ed emozionarci sempre. La pura razionalità non sussiste, c'è sempre l'area delle emozioni, dell'affetto che dobbiamo riconoscere come tali pur conservando la ragione.

Sulla stessa linea Papa Francesco scrive:

«L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita.

Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti.» (Fratelli Tutti, 94)

«L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza.

Gesù ci ha detto: "Voi siete tutti fratelli." (Mt 23,8).» (Fratelli Tutti, 95)

Di fronte a questa situazione si può correre la sfida di un'*aspirazione mondiale alla fraternità*: pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti, contrastando l'appropriazione di beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà della disuguaglianza, della mancanza di lavoro, della terra, della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi.

«Ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia.

C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico ma esistenziale.

È la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non sento parte del mio mondo di interessi, benché siano vicino a me. D'altra parte, ogni fratello o sorella sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale, anche se è nato nello stesso Paese.

Può essere un cittadino con tutte le carte in regola, però lo fanno sentire come uno straniero nella propria terra.

Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato.»

(Fratelli Tutti, 97)

Gli approcci psicologici

Gli approcci psicologici nati dal percorso illuminista si possono distinguere in due filoni: la concezione dell'esistenza *come processo* e la concezione dell'esistenza *come relazione*. Il concetto di processo implica l'attenzione alle situazioni in cui l'essere umano si sviluppa e si realizza come persona, nella sua varietà di ruoli e di competenze utili a partecipare alla vita degli altri. Il concetto di relazione richiama, invece, la fondamentale dimensione intersoggettiva e comunitaria dell'esistenza. La concezione della persona come "relazione" fa riferimento a orientamenti psicologici che, affondando le radici nell'orizzonte antropologico di Søren Kier-

kegaard (1995), Martin Heidegger (2016), Martin Buber (2023), Paul Ricoeur (1997), Emmanuel Lévinas (2008) (2019), riconoscono *il ruolo centrale dei significati personali* dei quali l'individuo ricopre il mondo e assegnano alle esperienze immediate e al modo con cui una persona sperimenta il suo esistere e il suo essere nel mondo soprattutto attraverso le relazioni con l'altro (ALAEF, 2005).

Del primo filone fanno parte la psicoanalisi, il comportamentismo che fa l'analogia tra l'uomo e la macchina, il cognitivismo che ricorre all'analogia del computer per spiegare i processi mentali dell'uomo, considerato un solutore di problemi e un costruttore di teorie. In un modo o nell'altro, l'uomo viene considerato solo per il suo valore funzionale e la sua caratteristica di essere portatore di un potere operativo, senza far entrare in gioco categorie come libertà, valore, etica, anzi dimostrando un certo disinteresse nei loro confronti, considerandoli fuori dall'orizzonte scientifico. Del secondo filone fa parte l'approccio umanistico-esistenziale che, parlando di ideale di uomo, si richiama sempre al valore, al senso, alla responsabilità. Per Viktor Emmanuel Frankl (2023), ad esempio, l'uomo è un essere fondamentalmente orientato verso qualcosa o qualcuno che lo trascende (ALAEF, 2005).

In realtà l'uomo non è un essere spinto dall'istinto, ma un essere attirato dai valori, attratto dal bisogno di significato. Per la loro realizzazione mi decido con libertà e responsabilità, mi risolvo per essi, mi apro al loro mondo; in tutto questo non può essere inserito in alcun modo il discorso sull'istintività. Certo non solo lo psichico, ma anche lo spirituale ha una sua propria dinamica; comunque, la dinamica dello spirituale non è fondata sull'istintività, ma sulla tensione ai valori. In una tale tensione tutto ciò che è impulsività psichica interviene come una energia "alimentatrice". Questa visione è impossibile se non si fa riferimento, non si valorizza, non si *riattiva ogni volta l'affettività*, l'istanza che interagisce con tutte le aree della persona, connette gli aspetti affettivi, cognitivi e comportamentali, genera relazioni interpersonali reciproche e obbligate, performa un agire sociale responsabile, solidale e inclusivo.

Educare il cuore, educare all'affettività: "ama et fac quod vis"

Queste esigenze ci impongono l'urgenza di una educazione del cuore, senza la quale l'acquisizione di una maturità adulta, che contiene in sé la dimensione obbligatoria, è impossibile, una tensione e una convinzione...

«rafforzata dalla concezione che tra le diverse aree della persona vi sia un reciproco scambio.

Si è raggiunta una visione olistica dell'uomo dove il tutto e le parti sono in costante rapporto senza più prefigurare una sorta di gerarchia. Tra cognizione, pensiero freddo e attività mentale e fisiologica "calda" c'è intreccio che non agisce in senso unidirezionale, ma bidirezionale.»

(Stenico, 2021)

«Ormai sappiamo che tutte le attività razionali della mente sono accompagnate dall'affettività.

L'affettività che può certamente immobilizzare la ragione è la sola capace di mobilitarla.

Quindi l'idea di salvezza si complessifica: non significa eliminare l'affettività, ma integrarla.»

(Morin, 2005)

«La ragione e le emozioni non devono dunque essere viste come estranee e nemiche storiche, anzi la ragione diventa tanto più forte quanto si coinvolge attivamente nel mondo delle passioni, dei valori, dei sentimenti e dei desideri inquadrando la sua logica in un ordine superiore, umanamente superiore.»

(Ianes, 2007)

L'ATTENZIONE ALLA COSTRUZIONE DEL SENTIMENTO

Di conseguenza, il raggiungimento della maturità e solidità della persona è possibile solo se si compie un cammino per formare sentimenti consistenti, profondamente *radicati nella storia personale*:

«Nei sentimenti, la direzione e il controllo dell'attività affettiva sono esercitati dai valori, dalle motivazioni, dagli obiettivi e dagli "oggetti di desiderio", dai sogni e dalle speranze. I sentimenti sono tensioni affettive, dunque anche generatrici di stati d'animo e di emozioni, verso qualche "valore", che ci attrae o che ci respinge.»

(Ianes, 2007, p. 39)

Nel sentimento, la ragione e la razionalità giocano un ruolo molto più forte, assieme al senso di valore che attribuiamo agli oggetti del sentimento. Essi non sono solo il fondamento delle relazioni interpersonali, ma anche la base di una vita civile inclusiva.

Atteggiamenti propri della relazione di aiuto

L'amore per l'altro, specie se fragile, sofferente, marginale o compromesso dallo sconvolgimento di errori commessi, si esprime nella relazione di aiuto che richiede per essere autentica un esercizio continuo, un apprendimento condiviso costante. Tenendo conto di questo assunto, la relazione di aiuto diventa una esperienza etica che comporta la scelta di vivere *una tensione costante* per mettere sempre al centro del proprio interesse umano e professionale la persona con il peso della sua storia, della sua sofferenza e dei suoi desideri. Ogni individuo vive una dimensione personale, temporale e sociale.

La sua vicenda non si svolge in *modo lineare*, ma è soggetta a eventi interiori ed esterni che modificano nel tempo la sua diversa disposizione e la forza del suo investimento per migliorare la qualità della vita. Le persone accolte nella loro dimensione individuale e sociale, non sono solo destinatari *della relazione di aiuto*, ma *co-attori e corresponsabili nel processo di cambiamento*.

Vanno riconosciuti nella loro dignità e specificità, ascoltati nelle loro esigenze, accompagnati nella propria ricerca. La preparazione professionale e i propri riferimenti valoriali sono elementi *di questa lettura-ascolto dell'altro* che diventa contemporaneamente *rilettura di sé stessi*. Aiutare diventa così un cammino permanente di apprendimento, di rivisitazione delle proprie motivazioni, di riflessione e di crescita che è proprio dell'incontro tra persone.

Data la tipologia delle persone in difficoltà, è sempre più impellente fare proprio un approccio che abbia all'orizzonte *il cambiamento come una tensione* che informa ogni azione, più che un *risultato da ottenere e verificare* secondo obiettivi definiti e sequenze temporali stabilite. Entrare in relazione e accogliere ha comunque *"senso"* e realizza un valore: *il rispetto dell'altro, la presenza e la vicinanza all'altro*. Rendere possibile anche solo momenti di benessere e restituire spunti di dignità a chi vive una sofferenza profonda, spesso non gestibile, è *azione significativa in sé*.

Decidere di continuare a stare in relazione con persone segnate da storie difficili è possibile se siamo disponibili a percorrere un cammino di approfondimento della nostra esperienza di vita che ci restituisce motivazioni rinnovate.

Non basta riferirsi alla professionalità o alla dedizione di sé. Occorre compiere un salto di qualità: *dare senso al dolore* che s'incontra e allo svuotamento che esso provoca in noi.

La rinuncia a sentirsi, attivi, protagonisti, utili si può tradurre in una capacità maggiore d'ascolto, di pazienza, di gratuità, di umiltà.

Nessuno di noi è unico e determinante per l'altro. Tutti però possiamo testimoniare con sobrietà di parole e di modi il nostro personale impegno e la nostra quotidiana lotta per accrescere la nostra qualità umana. *Tutti possiamo accendere intuizioni di bene e tracce di vita.*

In questa cornice di riferimento ogni relazione aiutante necessita, tra gli altri, dei seguenti ingredienti.

L'energia dei sentimenti

L'ascolto, inteso come attitudine ad affinare la propria sensibilità per accogliere il mondo dell'altro mettendo tra parentesi i propri punti di vista, gestendo i propri sentimenti, sospendendo valutazioni e giudizi.

L'empatia: in ogni comunicazione vi è un *contenuto* e la *risonanza affettiva* che tale contenuto ha sulla persona. Avvertire tale risonanza è fondamentale se si vuole ascoltare attivamente l'interlocutore e stabilire con lui una relazione significativa. È attraverso la gestione positiva della propria emotività che si può sviluppare la necessaria sensibilità per i sentimenti altrui. Lo strumento privilegiato è l'empatia che comporta due movimenti: immergersi nel mondo soggettivo dell'interlocutore partecipando alla sua esperienza con tutta la sua profondità possibile e comunicare tale comprensione e partecipazione. Per compiere questi passaggi è decisivo essere consapevoli dei propri sentimenti e gestirli. Occorre andare oltre la simpatia che si basa essenzialmente su una forte partecipazione alle emozioni dell'altro, con il rischio che si identifichi un vero e proprio processo di identificazione con l'altra persona, facendo propri i suoi sentimenti.

Il coinvolgimento, vissuto non solo come impiego corretto dell'empatia, calibrata in, ma anche come decisione personale ad alimentare i propri valori di riferimento e le proprie scelte, per attingere ad un significato più ampio e "oltre la scelta professionale".

La condivisione, intesa come possibilità di comunicare i propri vissuti e di confrontarsi con i altri adulti sul proprio modo di aiutare.

L'accompagnare: sottolinea la dimensione temporale, la decisione a stare accanto nonostante fallimenti, insuccessi, rotture. È la fedeltà nel tempo. Nasce dalla convinzione che l'obiettivo della relazione aiutante è la maturazione dell'altro. È attraversata dall'aspirazione a restituirgli autonomia tendendo presente che la crescita di una persona o l'acquisizione dell'autonomia hanno bisogno di esperienze e di tempo.

L'accogliere ci interroga di più sul piano dell'essere, l'accompagnare più sul piano dell'agire, della maturazione e della trasmissione dei valori. Preciso che ogni gesto di vera accoglienza, è coinvolgente. L'altro mi sente se io rischio per lui. Se lascio intuire qualcosa del mio mondo. Se quello che traspare da me può essere trasformato in motivo di riflessione, di confronto, di scontro, di chiarimento e di ripresa della relazione su una base più condivisa, su un approfondimento crescente nel quale io mi rivelo e l'altro si rivela a me. È impossibile accogliere se io mi mantengo celato dietro la mia immagine. Se tento di difendermi dietro il ruolo o dietro un atteggiamento eccessivamente professionale. L'irrigidimento crea distanza, fa avvertire il giudizio, genera sospetti, blocca la fiducia. Dunque, non è possibile accogliere imbrigliando le emozioni e i sentimenti che ogni relazione con l'altro suscita dentro di me. Essi sono l'energia, il fluido che rende i rapporti vivi, che consente una reale comunicazione, che invita l'altro a sbilanciarsi verso di me.

Accogliere comporta riconoscere e promuovere la diversità

Gestire le proprie emozioni e i propri sentimenti è appunto saperli ascoltare e utilizzarli per farsi vicino all'altro, per comprenderlo e per farsi sentire, ma non in modo da pretendere di ridurlo a sé, o di scaricargli addosso quello che proviamo così come lo sentiamo. Se agiamo così creiamo disorientamento e confusione.

I nostri sentimenti si originano nel fare spazio, nell'esprimere e nel rispondere ai nostri bisogni di fondo come quello di essere accolti, approvati, di ricevere fiducia, stima e amore.

Senza la soddisfazione almeno sufficiente di questi bisogni non possiamo pensare di riuscire ad accogliere l'altro con serenità, senza diffidenza e strumentalizzazioni. È facile che le nostre frustrazioni ci impediscano di avere un rapporto cordiale, di essere in grado di valorizzarlo per quello che è, di riconoscere e di gioire per le sue qualità, di agevolare il processo di autostima. Abbiamo in qualche modo bisogno di vincolarlo a noi e ai nostri confini. In una parola non sarò accogliente, perché l'accoglienza richiede *gratuità nei rapporti*.

Ogni relazione accogliente è impegnativa

Accogliere è rendersi responsabili e diventare affidabili per un incontro che sia costruttivo. È lasciarsi interrogare e fare nostri gli stimoli sempre nuovi che l'altro, preso sul serio, ci invia. È rinnovare ogni volta la sfida del nostro possibile miglioramento. Ma è anche, contemporaneamente, rinunciare all'onnipotenza, individuare e accettare i miei limiti, non temere per i miei errori.

Ciascuno di noi si porta dentro degli irrisolti, degli spezzoni di infanzia o di adolescenza con cui conviviamo, delle ferite a volte difficili da rimarginare. Non è necessario reprimerle o nasconderle. È indispensabile conoscerle e imparare a gestirle perché non intorbidiscano il nostro modo di agire. Esse costituiscono un canale privilegiato per interessere una comunicazione piena, un'opportunità per raccordare una vicinanza maggiore.

Accogliere è orientare ad acquisire dei valori

Per operare in tale direzione è indispensabile vivere dei valori di riferimento. L'uomo è anche ciò che decide di essere. Spetta a noi porre l'accento sull'una o l'altra delle possibilità che abbiamo. Se essere collaborativi, pazienti, capaci di ascoltare o prepotenti e chiusi. Se essere tolleranti, comprensivi, o indifferenti. Se avere rispetto delle persone, condividere le loro difficoltà, essere generosi e altruisti o concentrati su di sé. Se partecipare alla vita civile della propria città e del proprio quartiere oppure percorrere la propria strada per sé.

L'impossibile clonazione. Il dono di sé

E qui ci viene chiesto coraggio e generosità. Anche perché l'esperienza ci dice che difficilmente i valori si trasmettono nelle modalità e con l'intensità che ci aspetteremmo. L'incontro con l'altro è sempre un incontro tra diversi. *Educare è rispettare il mistero dell'altro nella sua originaria diversità*. È il contrario della clonazione. La differenza è lo spazio della sua creatività e della sua libertà. Educare allora è rinunciare a possedere, a conformare a sé, a strumentalizzare anche per fini nobili, a trattenerne presso di sé.

Questo atteggiamento richiede una sovrabbondanza d'amore: *scegliere la gratuità come valore centrale*. Solo se ho un atteggiamento dinamico, sanamente inquieto, e non statico. La realtà, soprattutto nel prendersi cura, è feconda nel suggerire innovative suggestioni. Vale il principio tanto sottolineato da Papa Francesco che la realtà supera l'idea.

La sofferenza come orizzonte di significato

L'illuminismo ci ha presentato l'uomo razionale. L'imperativo era: "sapere aude". Per riallargare l'orizzonte occorre proporre un altro imperativo: "pati aude". Dal coraggio di soffrire dipende tutto: occorre accettare il dolore, prendere posizione nei suoi riguardi. Per questo sentiero si raggiunge la verità e non attraverso la fuga dal dolore.

Il nostro secolo è caratterizzato dalla fuga dal dolore. Si è nascosta la verità dietro due divinità: l'attivismo e il razionalismo. La possibilità del valore del soffrire non fu portata a conoscenza. Si dava da intendere che tutto era fatto con l'aiuto dell'azione e della ragione, che era possibile eliminare dal mondo il dolore e il bisogno. Così l'uomo ha imparato a fuggire dinanzi alla possibilità di rendere significativo il soffrire.

Per accogliere il dolore, per accettarlo occorre intenderlo. Solo il dolore inteso e compreso cessa di essere dolore. Ma per poter intendere il dolore, devo trascenderlo. Io posso trascendere il dolore solo se soffro per amore di qualcosa o per amore di qualcuno.

«Sembra un paradosso. Tutto ciò che comunemente viene scartato dalla società io me lo ritrovo addosso senza via di scampo. Però, attraverso questo strano talento, la malattia, ho scoperto altri talenti al contrario: il talento della pazienza, prima con me stessa e poi con gli altri; del silenzio, di solito si ha paura del silenzio, io ho scoperto molte cose nel silenzio; della tolleranza, della comprensione, dell'amicizia vera senza filtri, con il dolore non si può barare; della ricchezza infinita dell'uomo con Colui che lo abita, ognuno ha, forse anche inconsapevolmente, una parte positiva dentro di sé che aspetta solo di essere messa in luce, di essere riconosciuta dalla persona stessa; del riconoscere la preziosità del momento presente sia negli eventi gioiosi che in quelli dolorosi.»

(Chiara, 2005)

Fare i conti col male di vivere

Chi sta ai margini, è toccato dal male di vivere che ci rimanda a disfunzioni più ampie, quelle del conteso in cui viviamo. È onesto non nasconderci questo aspetto. Ci aiuta a convivere senza prenderne le distanze, senza giudicare o condannare, ma anche senza negarne la drammaticità o le eventuali responsabilità.

Nella vita è insita una passività che ci fa sentire impotenti, frustrati e inutili. Ma possiamo procedere accettando l'imprevedibile e l'inconoscibile che compagno inseparabile del nostro cammino di uomini e di donne, trascendendo noi stessi e agendo "per".

La vita dell'uomo è in relazione al mistero. A questo proposito Norberto Bobbio (Enciclopedia Treccani, 2023) ha lasciato scritto un testo, letto dal figlio durante le esequie, in cui afferma:

«Come uomo di ragione e non di fede, so di essere immerso nel mistero che la ragione non riesce a penetrare fino in fondo, e le varie religioni interpretano in vari modi.»

(Repubblica.it, 2004)

In altre occasioni, Bobbio aveva affermato come l'uomo religioso è quello che conserva il senso del mistero e quindi dei propri limiti. L'uomo non può giungere alla conoscenza totale del mondo in cui vive. Anzi, via via che aumenta la nostra conoscenza, aumenta anche la coscienza dell'enorme complessità dell'universo. Se questo lo possiamo sostenere in generale, lo possiamo affermare anche per aspetti specifici, come il male individuale e collettivo.

«La sofferenza non è al di sotto della dignità umana.

Cioè: si può soffrire in modo degno, o indegno dell'uomo.

Voglio dire: la maggior parte degli occidentali non capisce l'arte del dolore, e così vive ossessionata da mille paure.

E la vita che vive la gente adesso non è più una vera vita, fatta com'è di paura, rassegnazione, amarezza, odio, disperazione.

Dio mio, tutto questo si può capire benissimo: ma se una vita simile viene tolta, viene tolto poi molto?

Si deve accettare la morte, anche quella più atroce, come parte della vita.

E non viviamo ogni giorno una vita intera, e ha molta importanza se viviamo qualche giorno in più, o in meno?»

(Hillesum, 1981)

LA CONCRETIZZAZIONE DEL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ: LA SUSSIDIARIETÀ CIRCOLARE

Il 7 ottobre 2001 il popolo italiano, tramite referendum (Consiglio dei Ministri, 2001), ha confermato la sua volontà di cambiare la Costituzione rendendola più vicina alle esigenze del territorio e più attenta alla crescita di soggettività dei cittadini.

Con la formulazione dell'Articolo 118 Titolo V° della Seconda Parte della Costituzione (Parlamento Italiano, 2023), si introduce nella legislazione il principio di sussidiarietà, un principio-guida, che influenza il legislatore, inducendolo ad allocare la competenza dove deve essere più conveniente.

Ha una *dimensione verticale*, aspetto per cui una funzione deve essere svolta dall'ente che appare più idoneo al suo svolgimento (Stato, Regione, Provincia, Comune). La valutazione della competenza, la fa lo Stato o la Regione, con le leggi dello Stato e della Regione. L'articolo recita:

«Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.»

(Senato della Repubblica Italiana, 2022, art. 118)

Ma vi è anche la dimensione orizzontale, che come cittadini attivi e responsabili, ci interpella maggiormente. Essa assegna per la prima volta ai cittadini il compito di concorrere alla costruzione della Repubblica mediante l'esercizio di poteri e di responsabilità dirette. Il comma 4° del nuovo art. 118 recita:

«Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.»

(Senato della Repubblica Italiana, 2022, art. 118)

Si stabilisce, dunque, il divieto di concentrare in mano pubblica le attività di interesse generale che possono essere svolte dai singoli cittadini o dalle loro associazioni (scuola, cultura, sport, sanità, emergenze sociali, ecc.). L'amministrazione deve favorire queste iniziative, non vietarle, né ostacolarle, o limitarle, ma aiutarle. Una ASL non può ostacolare iniziative di privati nel campo della salute, né può escludere la società civile da iniziative. Naturalmente se i cittadini da soli o associati non vogliono interessarsi della scuola, della cultura, dello sport, delle varie emergenze, il principio di sussidiarietà è lettera morta.

La sussidiarietà dunque contiene una prospettiva che esprime il primato della persona sulla società e il primato della società civile sullo Stato. La società si struttura secondo un “asse verticale” che dalla persona, attraversa la famiglia, i gruppi sociali organizzati e le istituzioni, arriva all’organo supremo che è lo Stato, ma i singoli cittadini vengono sollecitati ad organizzarsi per dare risposte autonome ai problemi che via via si presentano, in modo orizzontale.

Questa prospettiva ha come principio che:

«una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune.»

(Papa Giovanni Paolo II, 1991)

Ciò richiede il lavoro e l’impegno di tutti i soggetti interessati a fare di questa norma uno strumento di rinnovamento. Si tratta infatti di una grande occasione per assegnare concretamente ai cittadini, siano essi consumatori, utenti, volontari, pazienti, clienti il ruolo di soggetti attivi sia nella attuazione delle leggi che nella realizzazione di realtà che rispondano efficacemente alle emergenze che via via si presentano e nel conseguimento dell’interesse generale, evitando omissioni, burocratismi, visioni riduttive o soluzioni utilitaristiche.

La sussidiarietà segna il superamento sia di una concezione liberista dello stato, ancorato al concetto di ampie deleghe al privato non coordinate e verificate, sia di una posizione statalista, propria del socialismo reale, secondo cui l’interesse generale può essere determinato e agito solo dallo Stato.

Il principio di sussidiarietà fa la sua comparsa, seppur indirettamente, nel pensiero di Aristotele (Giordano, 2015) laddove tratta il rapporto tra governo e libertà, poi in Tommaso d’Aquino (Rinella, 2001) e in Johannes Althusius (1557-1638) (Rinella, 2001), ma viene espressamente enunciato solo nel corso del XIX secolo. Una prima definizione compiuta deriva dalla dottrina sociale della chiesa cattolica, della quale costituisce uno dei fondamenti, generalmente “temperato” da un simmetrico *principio di solidarietà*. Trova il primo abbozzo nell’enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Papa Leone XIII, mentre una formulazione più esplicita compare nell’enciclica *Quadragesimo Anno* (1931) di Pio XI:

«Come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le loro forze l’industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori ed inferiori comunità si può fare [...] perché è l’oggetto naturale di qualsiasi intervento nella società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva (subsidiium) le membra del corpo sociale, non già di distruggerle e assorbirle.»

(Papa Leone XIII, 1891)

«È necessario che l’autorità suprema dello Stato rimetta ad assemblee minori ed inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minore importanza in modo che esso possa eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei sola spettano [...] di direzione, di vigilanza, di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità.»

(Papa Pio XI, 1931)

La Chiesa cattolica promosse il principio di sussidiarietà, sottolineando il ruolo e il valore dei cosiddetti corpi intermedi (famiglie, associazioni, confessioni religiose strutturate, ecc.) che si trovano in qualche modo tra il singolo cittadino e lo Stato: secondo questo principio, se i corpi intermedi sono in grado di svolgere una funzione sociale o di soddisfare un bisogno del cittadino (l’istruzione, l’educazione, l’assistenza sanitaria,

i servizi sociali, l'informazione), lo Stato non deve privare queste "società di ordine inferiore" delle loro competenze, ma piuttosto sostenerle - anche finanziariamente - e al massimo coordinare il loro intervento con quello degli altri corpi intermedi.

In questo modo il principio di sussidiarietà, che è un principio organizzativo del potere basato su una ben precisa antropologia, traduce nella vita politica, economica e sociale una concezione globale dell'essere umano e della società: in questa concezione, il fulcro dell'ordinamento giuridico resta la persona, intesa come individuo in relazione, e perciò le funzioni pubbliche devono competere in prima istanza a chi è più vicino alle persone, ai loro bisogni e alle loro risorse.

Mi sembra utile registrare qui la reazione dell'associazione "Cittadinanza Attiva" (Petrangolini & Ferla, 2003) riportando parte del Manifesto prodotto all'indomani della pubblicazione dell'art. 118.

L'interesse generale: la fine del monopolio delle istituzioni

Con il 4° comma dell'art. 118 i partiti e i soggetti pubblici non detengono più in forma esclusiva il monopolio della rappresentanza dell'interesse generale. Il compito di garantire la cura dei beni comuni e il rispetto dei diritti fondamentali viene attribuito anche ai cittadini, soprattutto quando le istituzioni sono inadempienti e le leggi non vengono attuate. Siamo consapevoli della portata innovativa di tale principio, dei conflitti che può generare e dei fraintendimenti che può produrre

L'art. 118 come strumento pratico di democrazia civica

Per noi il 4° comma non stabilisce solo una nuova posizione ideale dei cittadini di fronte allo Stato, ma rappresenta uno strumento concreto per far funzionare le cose grazie al concorso e all'azione autonoma dei cittadini. Pulire un parco, vigilare sulla qualità di un ospedale o di un prodotto di consumo, redigere un regolamento per l'ufficio del difensore civico, mettere in mora una amministrazione inadempiente, abbattere le barriere architettoniche di una strada, e tante altre cose che i cittadini fanno per migliorare la vita di tutti, non rappresentano più azioni improprie, se non addirittura illegali, da scoraggiare o colpire con sanzioni. Esse concretizzano invece l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale e come tali devono essere favorite dalle istituzioni.

Sussidiarietà e non sussidi. Sussidiarietà circolare e non fuga dello Stato

Il 4° comma dell'art. 118 stabilisce che i cittadini svolgono un ruolo sussidiario rispetto alle istituzioni nell'esercizio di attività di interesse generale. La norma è stata da più parti vista come uno strumento per sostenere economicamente le associazioni che sostituiscono i soggetti pubblici nella realizzazione di servizi per la collettività o come un modo per sancire il disimpegno dello Stato nei confronti delle politiche di welfare.

Noi non condividiamo una interpretazione prevalentemente mercantile e utilitaristica della norma. Quanto previsto nell'art. 118 non libera le istituzioni dalla responsabilità primaria di adoperarsi per il bene della collettività; esso introduce il principio della sussidiarietà circolare in base al quale società e stato collaborano per conseguire l'interesse generale, mentre ai cittadini è attribuito un nuovo potere, il potere sussidiario, che arricchisce e non sostituisce i poteri e le responsabilità preesistenti.

LA NASCITA DELLA FONDAZIONE CEIS

La nascita della Fondazione CEIS, e i suoi successivi sviluppi, corrisponde in pieno all'attuazione del principio di sussidiarietà nella sua dimensione orizzontale come risposta autonoma dei cittadini per risolvere un problema di carattere generale particolarmente drammatico. Mi piace però parlare di *sussidiarietà circolare* perché risponde meglio a come la Fondazione ha inteso e intende rapportarsi con il pubblico e rispecchia in maniera più corrispondente il mio pensiero.

L'aggettivo "circolare", infatti, fa luce sull'ambiguità che si può annidare nel termine sussidiarietà, inteso da alcuni come una delega in toto al privato che in tal caso gestirebbe in autonomia, senza connessioni con il pubblico le proprie iniziative e, d'altra parte, sottolinea la pari dignità dei soggetti del privato sociale nella relazione con il pubblico, in ordine all'integrazione più che all'affidamento puro e semplice di un servizio.

La circolarità del potere sussidiario esprime meglio che, a proposito del lavoro nel sociale, non conta tanto rivendicare primazie o priorità d'iniziativa, sia essa presa da cittadini o da amministrazioni pubbliche, conta invece il fatto che si alimenti una "necessaria integrazione" delle iniziative di ogni tipo, un loro reciproco aiutarsi. È credere all'idea di una relazione pubblico-privato di tipo "virtuoso" che non si basa su tensioni e sospetti, su volontà elitarie di potere e di centralità assoluta, ma di attivazione di partecipazioni larghe, focalizzate sulle risposte da offrire a tutte le forme di fragilità. L'esordio a Modena della comunità semiresidenziale Gen-Z mi sembra un buon esempio illustrativo.

La *sussidiarietà circolare* è la conseguenza nell'agire sociale del principio fondante e generante la dottrina sociale della Chiesa e cioè la centralità della persona, fulcro fondativo imprescindibile della dottrina sociale.

IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI, DEI SERVIZI E DEL PRIVATO SOCIALE: ANDARE OLTRE LA MARKET SOCIETY E COSTRUIRE IL COMMUNITY WELFARE

Seguendo il principio della sussidiarietà circolare, la Fondazione investe sulla costruzione di un rapporto con i Servizi e gli altri Enti del Privato Sociale che contribuisca a rendere la società civile, nei suoi diversi aspetti ed ambiti, più consapevole, partecipata e solidale in ordine anche alla promozione di una cittadinanza attiva e responsabile.

Tra Market society e Community Welfare

Benedetto Croce, John Dewey, Karl Popper e altri pensatori temevano che un *vincolo troppo stretto tra liberalismo ed economia liberista rischiasse di trasformarsi in una rigida architettura di convivenza civile, che oggi ha preso consistenza nella market society* (Mastroianni, 2002) (Bausola, 1958). Market society significa che *le logiche di mercato strutturano la vita sociale e non viceversa* (Spies-Butcher, Paton, & Cahill, 2012). Su questa linea di pensiero Papa Francesco ha indicato il condizionamento totale della vita dei singoli, della convivenza civile e del rapporto tra i popoli teorizzando il Paradigma Tecnocratico che ha determinato non semplicemente una crisi del capitalismo, ma un suo peggior e infelice superamento: la finanza prevale sulla produzione e sulla localizzazione delle forze produttive.

Tra Welfare e democrazia agisce una contraddizione analoga. Se nella società di mercato i cittadini sono trattati e considerati *degni di stima in quanto consumatori*, nel mercato della politica al posto dei cittadini ci sono

gli elettori. *La qualità dell'opinione pubblica, la quantità e la qualità della partecipazione civica e politica* sono fondamentali per evitare che una democrazia, seppure con molti limiti, muti in autocrazia sostanziale travestita da democrazia formale o diventi una *zombie democracy* (Cohen N. A., 2018). Questa tendenza è alimentata dal fatto che, nella politica della vita liquido-moderna, *tutto ciò che oltrepassa la sfera del Sé* non rappresenta un problema di cui la gente comune si dovrebbe preoccupare; il *legame*, o meglio la visibilità, tra problemi personali e le questioni di interesse pubblico viene meno. Oggi, per l'individuo, lo spazio pubblico non è molto di più che un *maxischermo* su cui le *preoccupazioni private* vengono proiettate e ingrandite senza per questo cessare di essere private o di acquisire nuove qualità. L'impatto della globalizzazione ha contribuito alla riduzione *dei problemi pubblici a preoccupazioni private*. Al contrario, il rinascimento dell'welfare richiede e promuove un nuovo *primato della politica sull'economia*: una politica evoluta per *un'economia partecipata e cooperativa*.

Per raggiungere questo obiettivo occorre superare sia la convinzione che il mercato libero produce per ciò stesso maggiore efficienza, sia l'aspirazione a mantenere lo Stato al centro delle decisioni, programmazioni e realizzazioni (CEIS, 2022).

Verso lo stato relazionale

Un nuovo Welfare è possibile in una prospettiva di *economia civile* che a sua volta è favorita da un nuovo welfare. Deve mirare ad un'economia cooperativa in cui *le relazioni economiche promuovono la solidarietà tra gli attori* (CEIS, 2022).

Il mercato nella prospettiva dell'economia civile, è interpretato come un *processo dinamico di reciproca conoscenza*, un sistema di *relazioni tra attori liberi e responsabili*.

Il senso civile dell'“economia libera” o imprenditoriale affonda, innanzitutto, nella natura relazionale, unica e irriducibile dell'uomo e trova la sua prima giustificazione nella sfera antropologica (libertà, creatività, responsabilità e reciprocità) della persona umana.

Il nuovo Welfare agisce sull'effettiva possibilità che le persone siano libere, creative, ma soprattutto responsabili. Agisce per consentire alle persone di accedere alle opportunità del mercato, alla società, alle opportunità sociali (Saruis, 2015), (Ranci & Pavolini, 2014).

Il ruolo dei servizi sociali

Il sistema dei servizi trova non solo la sua legittimità, ma anche la sua irrinunciabile funzione proprio perché opera nel doppio compito di trattare *la fragilità e ricucire l'ambivalenza a partire dall'accoglienza dell'altro, assicurando salute al complesso organismo sociale*.

È indispensabile costruire una morale per dare cittadinanza e superare le ambivalenze. I servizi alla persona *si collocano in questo delicato ambito della fragilità e delle ambivalenze e sono necessari per la salute complessiva della compagine sociale* (Napolitano, 2019).

Essi possono unitamente agli altri soggetti, in particolare del privato sociale, contribuire in maniera decisiva a passare da una concezione ormai superata e inadeguata di *Welfare State alla costruzione di un Welfare Community* (Maggian, 2011).

Creare il sistema dei Servizi

Il passaggio dal Welfare State al Welfare Community è possibile solo se tutti gli attori del Pubblico, del Privato Sociale, delle Istituzioni e dell'Impresa, pur nella diversità di ruoli e di funzioni, *convergono sul comune obiettivo* di superare fatiche, disagi ed esclusioni richiamandosi al vincolo della responsabilità connessa con il loro compito. È, perciò, particolarmente urgente che i Servizi, sia del Pubblico che del Privato Sociale, elaborino *una prospettiva comune e un approccio generale condiviso* che si può formare solo se gli atteggiamenti etici di fondo, nell'affrontare e tentare di risolvere le tante forme di disagio e/o devianza, sono gli stessi (Bonetti, 2023) (Nicoletti & Nicoletti, 2019).

Connettere i Servizi

Nell'ottica del prendersi cura è indispensabile che i progetti siano a *vasi comunicanti* e che gli interventi siano differenziati e articolati per tipologia e qualità in modo da rispondere alle esigenze reali delle persone e da assicurare loro l'opportunità di vivere in continuità il proprio cammino.

I Servizi, allora, *dovrebbero garantire una buona flessibilità* più che procedere per protocolli predefiniti, preoccuparsi di mantenere una facile accessibilità anche a fronte dell'esigenza di istituzionalizzazione, per contattare e accogliere più persone possibili e sviluppare un diffuso radicamento sul territorio (Conca Messina & V., 2020) (Notarnicola, Fosti, & Berloto, 2019).

Limitarsi ad assicurare la funzionalità dei rapporti del pubblico e del privato-sociale finora operanti è ampiamente insufficiente. Se si mette al *centro la persona* rispetto ai servizi, la tensione è di costruire un sistema condiviso puntando sulla qualità e sul protagonismo dei diversi soggetti attivi nella società civile, come le cooperative sociali e le aggregazioni che gestiscono il tempo libero.

Promuovere l'inclusione

Il sistema dei Servizi dovrebbe fungere da ponte tra le fasce svantaggiate e la società, tra società e margine per *promuovere comunque l'inclusione*. Questo compito può essere assolto dai diversi soggetti del sistema con funzioni e ruoli diversi in relazione alle caratteristiche delle specifiche mission e delle diversità organizzative-gestionali (Bottà, Canevaro, Cibir, & Calderoni, 2022).

Tale approccio dovrebbe mantenere e migliorare la relazione individuo-istituzioni, individuo e società. Per questo *l'attenzione alla persona e la sua presa in carico debbano informare l'intero sistema*. Le situazioni di disagio e/o devianza incidono pesantemente sulle competenze lavorative e sociali la cui acquisizione necessita di tempi lunghi. Nel progettare i percorsi riabilitativi e nel costruire la rete dei servizi e delle opportunità di reinserimento l'approccio perseguito deve essere *l'integrazione tra l'aspetto educativo e quello sociale* (Malaguti, 2020).

Attivare il capitale sociale

Il prendersi cura non può che tendere all'attivazione di tutte le risorse presenti nella società e richiede, oltre alla consapevolezza dell'insufficienza di un percorso o di un servizio, la preoccupazione di intessere una rete di opportunità aiutanti in cui vengano coinvolti il territorio, le sue agenzie, le istituzioni e le associazioni attraverso anche la partecipazione ampia di figure non professionali. In un contesto sociale dove la progressiva frammentazione delle esperienze di vita e la segmentazione dei rapporti sociali producono una vera e propria emergenza relazionale che provoca disorientamento e instabilità anche nella cosiddetta normalità, diventa urgente promuovere riferimenti solidali e sentirsi responsabili della qualità della vita civile (Putnam, 2004).

Le emergenze accompagneranno sempre le società, come i limiti, le incoerenze e le fragilità fanno parte del corso della nostra esistenza. La pazienza e l'attesa sono qualità indispensabili per una vita veramente democratica. Sono dimensioni proprie della prassi non violenta, l'unica che ha dimostrato di dare risultati nei tempi lunghi.

La stabilità e la sicurezza della convivenza civile non consistono nell'eliminazione dei problemi che la affliggono, ma nella capacità di reagire e di inventare risposte superando l'indifferenza e la delega e accettando il pluralismo dei punti di vista. La qualità della vita civile dipende dall'impegno e dalla creatività degli attori che la compongono nel farsi carico delle urgenze e nell'individuare, in modo dialettico, risposte adeguate (Bourdieu, 1992).

Esercitare la mediazione culturale

Chi opera nel sociale, chi esercita relazioni che concretizzano il prendersi cura, sia come singoli che come Enti e come Sistema dei Servizi, ricopre un compito specifico e irrinunciabile: attraverso la conoscenza dei fenomeni dissolvere le paure, i fantasmi, le percezioni distorte che ogni volta accompagnano un problema nuovo e promuovere modi di pensare adeguati e atteggiamenti costruttivi (Benhabib, 2005).

Molto impropriamente si è paragonata l'AIDS alla lebbra o alla peste, ben differenti dal punto di vista epidemiologico, ma molto simili, purtroppo, negli atteggiamenti di condanna, vergogna, esclusione, isolamento o estraneità provocati. Analogo esempio può essere fatto, oggi, circa la percezione del problema dell'immigrazione. Per quanto riguarda la disabilità è importante incidere sulla modificazione delle rappresentazioni diffuse che si hanno di essa.

Informare, mobilitare i cittadini, coinvolgerli, creare una via di comunicazione con loro è compito urgente per spostare l'accento dall'insistenza, alle volte patetica, sull'ordine e sulla sicurezza verso pratiche di inclusione e solidarietà.

Costruire la tolleranza

Così si costruisce la tolleranza, che non è l'atteggiamento falsamente benevolente di chi afferma che ognuno può comportarsi come crede, ma la decisione ad elaborare le proprie scelte e ad orientare i propri comportamenti dopo essersi seriamente confrontati con le problematiche nuove, con le situazioni e le persone.

Dopo secoli in cui le differenze tra gli uomini venivano viste come un pericolo, oggi potrebbero essere viste come un'occasione di confronto, di riflessione e di miglioramento. Ma la mera tolleranza del diverso può a sua volta essere una condizione che crea disagio, nel senso che non offre alle persone deboli alcuna garanzia di protezione dal potere. Di per sé, la tolleranza rimane un obiettivo statico, che diventa facile preda delle persone con pochi scrupoli (Bauman, 2010).

«L'intolleranza è dunque la naturale inclinazione della pratica moderna. La costruzione dell'ordine fissa i limiti dell'incorporazione e dell'ammissione. Esige che si neghino i diritti, e i fondamenti, a tutto ciò che non può essere assimilato: richiede cioè la delegittimazione dell'altro.

Finché il bisogno di mettere fine all'ambivalenza guiderà l'azione collettiva e individuale, il risultato sarà l'intolleranza anche se si nasconderà sotto la vergognosa maschera della tolleranza.»

(Bauman, 2010)

Solo così si impara che non esistono soluzioni immediate, che non sono praticabili scorciatoie, che la repressione o l'esclusione non paga, che estendere il controllo in tutti gli aspetti del vivere non è possibile. Solo così si accetta il disagio, il fastidio e l'incertezza che le persone affette da patologie o che agiscono comportamenti devianti inducono in noi e ci si sforza di apprendere modalità operative adeguate e realistiche.

Solo così si acquista la sapienza nel relativizzare i fenomeni anche quando ci scomodano, ci disturbano e si scoprono motivazioni per essere pazienti e mantenere l'interesse, evitando di isolarci nel nostro piccolo punto di vista o nel nostro gretto tornaconto.

I beni pubblici come la pace, il diritto dei deboli, la libertà, la giustizia, il benessere inteso come qualità della vita sono gli irrinunciabili fondamenti di una perdurante vita democratica. Costituiscono l'identità dell'Europa e hanno valore universale. Possono essere fondamento delle identità dei singoli e possono essere declinati secondo le specificità delle culture. Ma hanno bisogno di uomini e donne che li praticino e li custodiscano, disponibili a pagare il prezzo che comportano: il riferimento all'altro, l'accoglienza della diversità e la generosità, perché solo grazie alla costruzione dei legami interpersonali ci si rende conto che siamo sulla stessa barca e questo che può garantire il rispetto dei diritti umani soggettivi (Morin, 2001).



The article exposes the philosophical and anthropological foundations of the CEIS Foundation which were not formulated at a table, to draw up a defined project to be implemented, to address the problem of drug addiction, a typical emergency of the 80s, but were generated by listening and sharing the heartbreaking and destructive suffering of a parent discovering their child's drug addiction. It is the event of meeting/listening to the fragility that determined its birth, and which fueled its creativity and planning, every time a form of discomfort, even pathological, arose.

The belief that the person, suffering from discomfort, must be at the center of rehabilitative and/or welfare interventions as a co-actor and not as a drug-addicted, is based on the assumption, both of the human sciences and of philosophy, which sustain that man is a relational being, whose maturity consists in decentralizing oneself and establishing relationships of reciprocity.

Consequently, there can only be a dialogical, dynamic identity, predisposed to encounter and personal fulfillment.

It cannot be thought of outside of interhuman relationships: the person is constructed and realized as he himself is the encounter. Therefore, the approach of the CEIS Foundation, which is holistic, is bio-psycho-social and spiritual.

In addition to taking care of the user's personal and family history, we are always concerned with building residential or group contexts, strongly oriented towards the practice and development of mature relationships, the promotion of networks, the acquisition of skills aimed at social inclusion. We maintain a similar attitude when problems, including that of immigration, affect large sections of society and we commit ourselves to being supportive and inclusive.

Bibliografia

- Adami, S. (2006). *L'Incontro e l'Altro. Linguaggio, cultura, educazione*. Pisa: Edizioni ETS.
- Ainsworth, M. (2006). *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità. Scritti scelti a cura di Dazzi e Speranza*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- ALAEF. (2005). Ricerca di senso 2005-3. *Ricerca di Senso. Analisi esistenziale e logoterapia frankliana*, p. Editoriale. Tratto da <https://alaeef.com/>: <https://alaeef.com/rivista/ricerca-di-senso-2005-3/>
- Anzivino, M. (2015, Ottobre). La relazione: L'ovvio di cui nessuno si occupa. *Educazione Interculturale*, 13(3).
- Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind*. New York: Jason Aronson.
- Bateson, G. (1978). The birth of a matrix of double bind and epistemology. In M. Berger, *Beyond the Double Bind: Communication and Family Systems, Theories, and Techniques with Schizophrenics* (p. 39-64). New York: Brunner Mazel.
- Bauman, Z. (1989). *Modernità e Olocausto*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. (2003). *Voglia di comunità*. Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2010). *Modernità e ambivalenza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bauman, Z. (2012). *Modernità liquida*. Bari: Laterza.
- Bausola, A. (1958). Storia e società nel pensiero di Karl Popper. *Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica*, 50(2), p. 138-169.
- Benhabib, S. (2005). *La rivendicazione dell'identità culturale: eguaglianza e diversità nell'era globale*. Bologna: Il Mulino.
- Bobbio, N. (2000). Religione e religiosità. *Micromega. Almanacco di filosofia*, 2, p. 7-10.
- Bonetti, R. (2023). *L'antropologia tra politiche e pratiche del welfare state*. AM(55), p. 1-14.
- Bottà, M., Canevaro, A., Cibir, C. M., & Calderoni, S. (2022). *Dalla scuola al lavoro. Verso una realtà inclusiva*. Trento: Erickson.
- Bourdieu, P. (1992). *Risposte per un'antropologia riflessiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bowlby, J. (1999). *Attaccamento e perdita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bramanti, D. (2011). *Generare luoghi di integrazione. Modelli di buone pratiche in Italia e all'estero*. Milano: Franco Angeli.
- Buber, M. (1991). *L'io e tu*. Pavia: Bonomi.
- Buber, M. (2009). *Discorsi sull'educazione*. Roma: Armando Editore.
- Buber, M. (2019). *La vita come dialogo*. Brescia: Scholè.
- Buber, M. (2023). *Il cammino dell'uomo*. Milano: Einaudi.
- Canevaro, A. (1999). *La relazione di aiuto. L'incontro con l'altro nelle professioni educative*. Roma: Carocci editore.

TEORIA E PRASSI

Carera, A. (2019). *Toniolo Giuseppe*. Tratto da Enciclopedia Treccani - Dizionario Biografico degli italiani: https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-toniolo_%28Dizionario-Biografico%29/

CEIS. (2022, dicembre 14). *Solidarietà e inclusione: il CEIS ha festeggiato i "primi" 40 anni*. Tratto da <https://www.gruppoceis.it/>: <https://www.gruppoceis.it/solidarieta-e-inclusione-il-ceis-ha-festeggiato-i-primi-40-anni/>

Chianura, P., Schepisi, L., Dellarosa, A. C., Menafro, M., & Peruzzi, P. (2008). *Le relazioni e la cura. Viaggio nel mondo della psicoterapia relazionale*. Milano: Franco Angeli.

Chiara, M. (2005). *Crudele dolcissimo amore*. Milano: San Paolo Edizioni.

Cohen, N. A. (2018). *Zombie Democracy*. New York: Permuted Press, LLC.

Cohen, S. (2002). *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*. Roma: Carocci.

Conca Messina, S., & V., V. (2020). *Il Welfare in Italia tra pubblico e privato: un percorso di lungo periodo*. Milano: Franco Angeli.

Concilio Ecumenico Vaticano II. (1965, dicembre 7). *Costituzione pastorale Gaudium et spes*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Consiglio dei Ministri. (2001). *Il referendum costituzionale del 2001*. Tratto da Parlamento Italiano - Piattaforma didattica sulla Costituzione italiana: https://piattaformacostituzione.camera.it/application/xmanager/projects/piattaformacostituzione/file/EventiC%20stituzione2007/cd_rom_studi/5_Referendum/Ref03_2001.htm

Enciclopedia Treccani. (2023). *Bobbio Norberto*. Tratto da Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/norberto-bobbio>

Enciclopedia Treccani. (2023). *Gramsci Antonio*. Tratto da Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-gramsci>

Fondazione CEIS Onlus. (2022). *Fondazione CEIS Bilancio Sociale Anno 2022*. Modena: CEIS Stampa Interna.

Frankl, V. E. (2023). *Uno psicologo nei lager. E altri scritti inediti*. Milano: Franco Angeli.

Freire, P. (2017). *La virtù dell'educatore. Una pedagogia dell'emancipazione*. Bologna: EDB.

Gilardoni, G. (2008). *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multietnica*. Milano: Franco Angeli.

Giordano, F. M. (2015, 09 08). *Dalla sussidiarietà degli antichi a quella dei moderni*. Tratto da Labus Laboratorio per la sussidiarietà: <https://www.labsus.org/2015/09/dalla-sussidiarieta-degli-antichi-a-quei-dei-moderni/#:~:text=Secondo%20Aristotele%2C%20i%20cittadini%20della,occorrenza%20una%20rete%20di%20supplenza>.

Heidegger, M. (2016). *Dell'essenza della libertà umana. Introduzione alla filosofia*. Milano: Bompiani.

Hillesum, E. (1981). *Diario*. Milano: Adelphi.

Ianes, D. (2007). *Educare all'affettività. A scuola di emozioni, stati d'animo e sentimenti*. Trento: Erickson.

Kierkegaard, S. (1995). *Aut-aut: Estetica ed etica nella formazione della personalità*. Milano: Mondadori.

-
- Lévinas, E. (1984). *Etica e infinito. Il volto dell'altro come alterità etica e traccia dell'infinito*. Roma: Città Nuova.
- Lévinas, E. (1990). *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*. Milano: Jaca Book.
- Lévinas, E. (2019). *Dall'esistenza all'esistente*. Bologna: Marietti 1820.
- Lévinas, E., & Riva, F. (2010). *L'epifania del volto*. Milano: Servitium Editrice.
- Lévinas, E., Marcel, G., & Riva, F. (2008). *Il pensiero dell'altro*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Lewin, K. (2013). *Teoria dinamica della personalità*. Firenze: Giunti.
- Lorenz, K. (1989). *L'anello di re Salomone*. Milano: Adelphi.
- Maggian, R. (2011). *Guida al welfare italiano: dalla pianificazione sociale alla gestione dei servizi. Manuale per operatori del welfare locale*. Rimini: Maggioli Editore.
- Malaguti, E. (2020). *Educarsi in tempi di crisi. Resilienza, pedagogia speciale, processi inclusivi e intersezioni*. Fano: Aras Edizioni.
- Mari, G. (2019). *La relazione educativa*. Brescia: Scholè.
- Martini, F., & Sarti, L. (2023). Empatia e archeologia. Disabili nella Preistoria. *Archeologia Viva*(219), 6-13.
- Mastroianni, G. (2002). Dewey e Bellamy. In P. Colonnello, & G. Spadafora, *Croce e Dewey cinquanta anni dopo* (p. 179-200). Napoli: Bibliopolis.
- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo*. Milano: Franco Angeli.
- Morin, E. (1988). *Il pensiero ecologico*. Torino: Hopefulmonster.
- Morin, E. (1999). *Una testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Morin, E. (2000). *Una testa ben fatta*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Morin, E. (2005). *Il metodo. Etica*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Morin, E. (2008). *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*. Roma: EduP.
- Morin, E. (2016). *Sette lezioni sul pensiero globale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Morin, E., Ciurana, E., & Motta, R. (2018). *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*. Roma: Armando Editore.
- Moscovici, S. (2005). *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Napolitano, A. (2019). *Economia sociale di mercato e tutela dei diritti: servizi essenziali e forme di gestione*. Torino: Giappichelli.
- Nicoletti, P., & Nicoletti, L. (2019). *Le nuove frontiere del welfare*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
-

TEORIA E PRASSI

Notarnicola, E., Fosti, G., & Berloto, S. (2019). *Il cambiamento nel welfare locale: lezioni per il riposizionamento dei servizi pubblici*. Milano: Egea.

Papa Francesco. (2020). *Enciclica Fratelli Tutti del Santo Padre Francesco sulla Fraternità e l'Amicizia Sociale*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Papa Giovanni Paolo II. (1991). *Lettera Enciclica Centesimus annus*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Papa Leone XIII. (1891). *Lettera enciclica Rerum Novarum*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Papa Pio XI. (1931). *Lettera Enciclica Quadragesimo Anno*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Parlamento Italiano. (2023). *Costituzione Testo vigente*.

Tratto da Parlamento Italiano: <https://www.camera.it/leg19/38?conoscerelacamera=28>

Petrangolini, T., & Ferla, V. (2003, 06). *Partecipazione senza Barriere. Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica*. Tratto da Partecipazione: <http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/Rapporto-118.pdf>

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. (2004). *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*. Roma: Libreria Editrice Vaticana.

Putnam, R. (2004). *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*. Bologna: Il Mulino.

Ranci, C., & Pavolini, E. (2014). *Le politiche di Welfare*. Bologna: Il Mulino.

Repubblica.it. (2004, gennaio 10). Torino saluta Norberto Bobbio in migliaia alla camera ardente. *Repubblica.it*.

Ricoeur, P. (1997). *La Persona*. Brescia: Morcelliana.

Rinella, A. (2001). *Sussidiarietà*.

Tratto da Enciclopedia delle scienze sociali - Treccani:

https://www.treccani.it/enciclopedia/sussidiarieta_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

Rogers, C. (2007). *La terapia centrata sul cliente*. Bari: La Meridiana.

Saruis, T. (2015). *Gli operatori sociali nel nuovo welfare. Tra discrezionalità e responsabilità*. Roma: Carocci.

Senato della Repubblica Italiana. (2022, novembre 15). La Costituzione della Repubblica italiana. *Gazzetta Ufficiale*(267).

Spies-Butcher, B., Paton, J., & Cahill, D. (2012). *Market Society. History, theory, practice*. Cambridge: Cambridge University Press.

Stenico, G. (2002). *Etica del prendersi cura. La sfida educativa tra normalità e disagio*. Modena: CEIS Centro di Solidarietà.

Stenico, G. (2021, dicembre 2). L'educazione del cuore. *Settimana News*.

Tester, K. (2005). *Il pensiero di Zygmunt Bauman*. Trento: Erickson.

Tinbergen, N. (1994). *Lo studio dell'istinto*. Milano: Adelphi.

Ufficio Stampa Unimore. (2021, 04 21). *Alle radici del prendersi cura: il contributo della bioarcheologia della sanità*.

Tratto da Unimore Magazine: <https://www.magazine.unimore.it/site/home/notizie/articolo820059376.html>

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. (30/05/1998). "Cultura Psichiatrica, Riabilitativa e Pedagogica a confronto. La filosofia dell'intervento rivolto alle persone con ritardo mentale in età infantile e adulta. A.R.E.R. - I.P.A.B. *Clinica Psichiatrica*. Modena.

Vatican News. (2023, 07 06). *Leone Dehon* (1843-1925).

Tratto da *Vatican News*:

https://www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_20050424_dehon_it.html

Wapole, H. (1842). *Letters of Horace Wapole, earl of Orford: ncluding numerous letters now first published from the original manuscripts In four volumes*. Philadelphia: Lea and Blanchard.

Zanfrini, L. (2010). *Sociologia della convivenza interetnica*. Milano Milano: Laterza.

TEORIA E PRASSI
Rivista di Scienze dell'Educazione

Semestrale

Anno 4
Numero 7
Speciale
Ottobre 2023

Direttore responsabile:
Alessandro Alvisi

Progetto grafico / Impaginazione:
Francesco Galli

Hanno collaborato:
Giuliano Stenico
Krzysztof Szadejko
Daria Vellani

Segreteria di redazione:
Lia Poggi

Pubblicazione semestrale edita
dall'Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione
e della Formazione "Giuseppe Toniolo"



tel.: +39 059 7112617
e-mail: segreteriaivaista@igtoniolo.it
sito: www.igtoniolo.it/teoria-e-prassi

Aut. Tribunale di Modena
3273/2020 del 03/06/2020
RG. n. 1333/2020